

LDV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

Dimissioni del deputato Arnaboldi:	
FASCE (<i>sottosegretario di Stato</i>) . . .	Pag. 19328
LUCCA	19327
Disegno di legge (<i>Approvazione</i>):	
Vendita di alcuni immobili al comune di Alessandria	19335
Insegnamento religioso (<i>Seguito dello svol- gimento della mozione Bissolati</i>):	
FALCONI GAETANO	19351
FRADELETTO	19355
MOSCHINI	19347
SALANDRA	19337
Interrogazioni:	
Tiro a segno:	
CICCARONE	19329
SEGATO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19328
Cattedre di agricoltura in Calabria:	
LUCIFERO ALFONSO	19329
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19329-30
Insegnanti delle scuole pratiche di agricoltura:	
BIANCHI EMILIO	19332
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19331
Professori delle scuole superiori di agricoltura (spareggiamento):	
BIANCHI EMILIO	19332
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19332
Collegi arbitrali per opere pubbliche (fun- zionari dello Stato):	
BIANCHI EMILIO	19332
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19332
Impiegati della stazione di Bologna:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19333
MARESCALCHI	19333
Ingegneri delle miniere:	
LEALI	19335
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19334
Professori superiori di agricoltura:	
BIANCHI EMILIO	19332
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	19332

La seduta comincia alle 14.5.

CIMATI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Rizzo Valentino, di giorni 10 e Bottacchi, di 10. (*Sono conceduti*).

Dimissioni del deputato Arnaboldi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Milano, 17 febbraio 1908.

« A Sua Eccellenza il Presidente
della Camera dei Deputati.

« Un complesso di circostanze, di affari privati, ed anche di non completissima salute, non permettendomi di poter frequentare con assiduità, come pel passato, la Camera, e prendere attiva parte ai lavori parlamentari, mi trovo nella necessità di presentare le mie dimissioni da deputato.

« Mando nella circostanza, e prima di separarmi da loro, un sentito saluto a tutti i colleghi, e presentando a lei, illustre Presidente, i sentimenti della mia maggiore considerazione, mi prego dirmi

« Dell'Eccellenza Vostra

« Devotissimo

« B. Arnaboldi ».

LUCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCA. Conosciamo le ragioni per le quali il nostro collega ha presentato le sue dimissioni.

Egli, sempre zelantissimo nell'adempimento del suo ufficio, non potendo in questa circostanza, ritenuta per noi solenne, assistere alle sedute della Camera, ha creduto suo dovere di correttezza di rassegnare le dimissioni.

Prego la Camera di voler concedere all'onorevole Arnaboldi tre mesi di congedo.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. A nome del Governo mi associo alla proposta dell'onorevole Lucca.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Lucca propone che all'onorevole Arnaboldi, il quale, con nostro dispiacere, ha presentate le sue dimissioni da deputato, venga invece concesso un congedo di tre mesi.

A questa proposta si è associato a nome del Governo l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

Metto a partito la proposta stessa.

(È approvata).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima sarebbe quella dell'onorevole Buccelli, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda giusto concedere agli ufficiali sanitari comunali quelle facilitazioni ferroviarie che agli altri ufficiali governativi vengono concesse ».

Sebbene l'onorevole Buccelli non sia presente, tuttavia la sua interrogazione, al pari delle altre che sono dirette al ministro dell'interno, è differita, e rimane nell'ordine del giorno, perchè l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non è ancora tornato a Roma, da dove ha dovuto assentarsi per la ragione che comunicai già alla Camera.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccarone, al ministro della guerra, « per sapere se intenda stabilire l'obbligatorietà del tiro a segno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare per rispondere a questa interrogazione.

SEGATO, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il precedente ministro della guerra ebbe già ad annunciare al Senato che si stavano eseguendo studi per un completo riordinamento del Tiro a segno nazionale, e ciò allo scopo sia di migliorarne il funzionamento, sia di dare alla istituzione maggiore sviluppo, sia di farla tendere con maggiore efficacia al suo fine altamente educativo, mettendola in una più diretta ed

intima relazione cogli altri istituti che hanno per iscopo la educazione fisica della gioventù.

La presente Amministrazione della guerra non solo ha completamente aderito a tale idea, ma si propone di mandarla ad effetto nel più breve tempo possibile; presenterà perciò quanto prima concrete proposte al Parlamento.

Essa infatti è profondamente convinta come una virile educazione della gioventù costituisca uno dei principali fattori di forza per l'esercito nazionale: e certo essa non trascurerà nulla per raggiungere, nel modo più sollecito e più completo, questo altissimo scopo.

Come indizio di tale ferma intenzione posso già annunciare alla Camera la prossima riforma della Commissione centrale del Tiro a segno, riforma che porterà appunto alla sua fusione con la Commissione tecnica per la educazione fisica a scopo militare.

Ciò premesso, dirò subito all'onorevole Ciccarone non essere intendimento dell'onorevole ministro della guerra di dare carattere di assoluta obbligatorietà al tiro a segno, perchè non conviene imporre ai cittadini l'onere dell'obbligatorietà del tiro a segno, dal momento che non si hanno ancora in tutti i mandamenti dei poligoni di tiro.

Oltre a ciò, a prescindere dalla difficoltà dello stabilire la natura della sanzione penale per coloro che a tale obbligatorietà non volessero sottostare, sta il fatto che il Ministero della guerra nutre poca fiducia sull'efficacia di provvedimenti coercitivi intesi ad ottenere la diffusione di costumi e di esercizi virili nelle popolazioni. Ciò sarà piuttosto frutto di una evoluzione feconda nella coscienza nazionale, di una evoluzione la quale porti il cittadino ad appassionarsi all'uso delle armi allo scopo appunto di rendersi valido ed efficace difensore del proprio paese.

Tuttavia esso non esclude che qualche cosa si possa fare per assicurare il più attivo concorso dei giovani al tiro a segno: ma tale scopo non potrà raggiungersi che in seguito ad un accordo col ministro dell'istruzione pubblica, del quale certo non mancherà il volonteroso ed efficace concorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccarone ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CICCARONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, augurandomi che la riforma risponda pienamente allo scopo cui mira.

Mi dichiaro soddisfatto con due riserve: la prima, che, nell'applicazione di questa riforma si metta da parte il vecchio concetto della tassa militare che, altra volta ventilato, presentò gravi inconvenienti e, soprattutto, parve poco riguardoso per la dignità umana; la seconda, che la riforma stessa non debba portare soverchio aggravio alle finanze dei comuni: perchè credo che gli oneri che la legge impone ai comuni, fra cui principalmente l'obbligo di costruzione dei campi di tiro, siano fra le maggiori ragioni dell'arretrato sviluppo di questa patriottica istituzione.

Detto ciò, prendo atto delle buone intenzioni del ministro, e mi auguro che, anche parzialmente, possa la riforma che sarà presentata far rifiorire questa istituzione così provvida, benefica e feconda, speriamo, di buoni effetti per l'avvenire della patria.

PRESIDENTE. Seguirebbero queste altre interrogazioni:

De Felice-Giuffrida, al ministro della istruzione pubblica, « per sapere quando intenda presentare alla Camera il nuovo organico per gli impiegati delle biblioteche governative, da tanto tempo promesso ed atteso »;

Arlotta, al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se intenda di avviare per la linea Transiberiana le corrispondenze dirette a Pechino e ad altre importanti località della Cina, come già fanno molte nazioni europee, con inestimabile vantaggio dei loro interessi commerciali e politici ».

Ma non essendo presenti gli interroganti, queste interrogazioni s'intendono ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfonso Lucifero, « sull'indugio ingiustificabile frapposto all'istituzione delle cattedre di agricoltura in Calabria, che continua a lamentare ineseguita la legge fatta, con tanto patriottico slancio, in suo favore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole interrogante si compiace di supporre che vi sia un ritardo ingiustificabile da parte

del Ministero e che le provincie calabresi continuino a lamentare una pretesa mancanza di esecuzione della legge sulla Calabria per quanto riguarda le cattedre ambulanti.

L'implicita censura è doppiamente infondata.

Il Ministero ha bandito subito i concorsi fin dall'anno scorso, ed ha nominato, appena fu possibile, i direttori, gli assistenti e i sorveglianti delle cattedre.

Purtroppo finora l'attività dei direttori è stata assorbita dalla ricerca dei necessari poteri dimostrativi, i quali, come l'onorevole Lucifero deve ben sapere, e come fu già dichiarato alla Camera in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Scaglione, non si possono acquistare, forse perchè i fondi all'uopo stanziati sono insufficienti, dato l'alto valore della terra in Calabria, ma più ancora perchè i proprietari calabresi non hanno piacere di vendere a condizioni eque ed oneste i terreni occorrenti per le cattedre.

Quindi il Ministero continuerà a fare ogni sforzo possibile per riuscire a trovare, nei luoghi adatti, a prezzi convenienti terreni idonei allo scopo dell'insegnamento. Ma bisognerebbe che l'onorevole Lucifero e quanti altri si interessano a favore delle cattedre e dell'agricoltura calabrese cooperassero a persuadere i proprietari della bontà di quello scopo e della necessità di accettare giusti prezzi corrispondenti al reddito reale del terreno.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

LUCIFERO ALFONSO. Sono dolente, non tanto di non potermi dichiarare soddisfatto, quanto di una dichiarazione fatta testè dall'onorevole sottosegretario di Stato, cioè che il Governo continuerà a fare come ha fatto finora. Oh! mio Dio! quando egli ha detto questa frase, lo dico schiettamente, io mi sono sentito proprio un vero schianto! Continuerà a fare quello che sta facendo! Dunque continuerà a non fare, perchè la Camera deve sapere che la legge in favore delle Calabrie è stata approvata il 25 giugno 1906, il regolamento il 24 dicembre 1906, e da allora in poi non si è fatto niente! - Si tratta proprio di questo!

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Non è vero che non si sia fatto niente!

LUCIFERO ALFONSO. È proprio vero!

E adesso glielo dimostro. Che si siano banditi i concorsi per nominare i direttori delle Cattedre ambulanti, e che questi direttori ed assistenti partecipino, come è loro diritto, al bilancio dello Stato, sono cose consolantissime subbiettivamente, ma non già per la Calabria; perchè che cosa importa ad essa che vi siano stanziamenti sul bilancio dello Stato per direttori di cattedre che non esistono, per assistenti di campi che ancora non sono stati neppur trovati? Indubbiamente questo non può portare nessun vantaggio a quella regione.

E mi rincresce che non sia presente l'onorevole Lacava, perchè, insieme con lui, mi sono trovato in tristi giorni nella Calabria, ed allorquando deputati amici del Governo, e rappresentanti di amministrazioni ligie ad esso, davanti a popolazioni facilmente eccitabili, lamentavano la inazione del Governo stesso: io, che qui ho il torto, o la ragione, di non votare a favore del Governo, non dissi mai una parola in questo senso. Anzi dissi che le difficoltà erano grandi, e che naturalmente il Governo le avrebbe affrontate con ardore ed energia maggiori di quanto, per ragioni indipendenti dalla volontà sua, non avesse fatto fino allora. E di questa mia condotta io non mi pento, quantunque parecchi fra i miei amici di laggiù me ne abbiano mosso rimprovero.

Ma, onorevole sottosegretario di Stato, la pazienza ha un limite, e laggiù non si è fatto assolutamente nulla! Le case che erano crollate per il terremoto sono ancora cadenti, come prima, ed aspettano di essere riparate; perfino i sussidi non sono stati interamente distribuiti, perchè presso le prefetture giacciono migliaia di lire e si spera che, dopo tre o quattro anni, si distribuiscono 50 o 60 lire di sussidio a coloro che hanno avuto danni tre anni prima. Le chiese crollano, ed i cinque milioni che sono stabiliti dalla legge per esse, non si spendono perchè la Commissione centrale, che sta al Ministero dell'interno, crede che si debba riunire soltanto dopo che si siano avuti i progetti di riattamento di tutte le chiese di Calabria, in modo che quando si avranno i progetti, essi non risponderanno più alla verità, perchè quello che sarebbe bastato un anno fa, due o tremila lire, diventerà diecimila fra tre o quattro anni, quando la mancanza di ripari le avrà fatte crollare del tutto.

Ma lasciando questo, che pure non esor-

bita dalla mia interrogazione, perchè io ho lamentato la inesecuzione di tutta la legge, per quello che riguarda le cattedre ambulanti, mi permetta, onorevole sottosegretario di Stato, proprio non c'è ragione di indugiare.

La legge accorda al Governo il diritto di espropriazione; dunque se il Governo si incontra in proprietari che vogliono far pagare troppo caro le proprie terre, le espropri e sarà benedetto.

Mi rincresce di non aver qui le carte, ma ho le lettere di alcuni di questi direttori, che si lodano di certi determinati proprietari e della generosità colla quale essi avrebbero offerte le loro terre.

L'onorevole Barracco, il quale può disgraziatamente non esser sempre presente, ma io lo sento qui sempre in ispirito, aveva offerto gratuitamente e la casa ed il suolo.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Dove?

LUCIFERO ALFONSO. Nel territorio di Cotrone.

Non so se era adatto quanto offriva, ma indubbiamente l'aveva offerto.

Ad ogni modo quali si siano gli ostacoli, non debbono costituire difficoltà insormontabili.

Perchè, quando i proprietari non vogliono consentire ad equi patti, si espropriano...

Una voce. Non ci sono fondi.

LUCIFERO ALFONSO. Sono stabiliti dalla legge; e se non bastano vuol dire che il Governo ne deve chiedere degli altri.

Indubbiamente quello che occorre è questo, che ciò che è necessario ai veri bisogni di quelle popolazioni sia una buona volta fatto.

Veda, onorevole sottosegretario di Stato, lei mi conosce; ella sa che a me non è gradito di portare qui questioni che abbiano sapore locale; mi è gradito anche meno di eccitare e rafforzare con la mia voce lagnanze che certe volte trascendono da quel che possa essere la giusta misura.

Ma una giusta misura c'è anche per i deputati, ed io le dico schiettamente, in questo caso l'avrei sorpassata, se avessi continuato a tacere. *(Bene!)*

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Io sup-

poneva che l'onorevole Lucifero, di solito così bene informato intorno alle cose della sua Calabria, si sarebbe dichiarato pago delle mie brevi, prudenti e cortesi dichiarazioni. Ma poichè egli insiste nel dar colpa al Governo della lentezza con la quale si attua la legge per la Calabria, in quella parte che riguarda le cattedre di agricoltura, io debbo aggiungere che la responsabilità di questa deplorabile lentezza è dovuta in grandissima parte alle strane resistenze ed alle incredibili esigenze contro le quali il Governo è costretto a lottare in quella regione.

Allorchè venne discussa la legge sulla Calabria, i più autorevoli rappresentanti di quella nobilissima regione assicurarono che i campi sperimentali di non meno di 10 ettari annessi alle Cattedre e necessari al funzionamento di queste, si sarebbero potuti acquistare al prezzo di 1,000 lire per ettaro.

Ma all'atto pratico, le richieste fatte al Governo per l'acquisto di quei dieci ettari di terreno, sono state dovunque esorbitanti, come ho avuto occasione di dire altra volta, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Scaglione.

Ci sono stati domandati dei prezzi, 2, 3, 4 e persino 6 volte maggiori di quelli previsti! A Nicastro, per esempio, i proprietari pretendono 60,000 lire per un podere di 10 ettari: la bellezza di 6,000 lire per ettaro. È ben vero che il Comune di Nicastro offre un fondo di natura demaniale — che secondo la legge dovrebbe concedersi gratuitamente — ma ne pretende 22 mila lire.

Un altro proprietario per un campo di 14 ettari domanda 46 mila lire; e così di seguito.

E notisi che per l'acquisto di tutti i 9 poderi dimostrativi la legge per la Calabria assegna la somma complessiva di sole 120,000 lire.

In altre località poi i proprietari sono così ostili persino a trattare, per cui lo stesso onorevole Scaglione non ebbe difficoltà a dichiarare recentemente, ad un ispettore inviato apposta in Calabria per concludere in qualunque modo l'acquisto dei campi sperimentali, che a Gerace non si sarebbe potuto acquistare il terreno per la Cattedra senza procedere all'espropriazione forzata!

Non si trovano condizioni accettabili se non in qualche località che per varie ra-

gioni non si reputano adatte come sedi di cattedra o di campi sperimentali.

E non parlo delle notizie inesatte pubblicate dai giornali e delle agitazioni artificiali create per rendere ancora più difficili le condizioni del Ministero in tutte queste faccende.

Come vede dunque l'onorevole Lucifero, non si può chiamare « ingiustificabile » lo indugio frapposto all'istituzione delle cattedre, e non si può farne risalire la colpa al Ministero, il quale ha fatto e fa tutto il possibile per giungere ad una soluzione equa e sollecita.

Tanto è vero che essendo risultati oramai insufficienti i fondi stanziati per l'acquisto dei poderi dimostrativi in Calabria, ove la terra pare si venda assai più cara che nelle ubertose pianure emiliane o lombarde, si renderà necessario stabilire per legge che sieno fusi in un solo gli stanziamenti fatti, per i terreni e pei fabbricati, poichè per questi ultimi i fondi sono esuberanti.

Oltre a ciò si vorrebbe modificare anche l'articolo 62 della legge, nel senso di poter sostituire dei campi dimostrativi alle aziende agricole, da specializzarsi secondo i bisogni della regione, togliendo ogni limite alla relativa superficie, allo scopo di moltiplicare i campi sperimentali e accontentare il maggior numero possibile di comuni.

Questo sarebbe il modo di facilitare il compito e addivenire a pratiche conclusioni, nell'interesse della Calabria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Emilio Bianchi al ministro di agricoltura, industria e commercio « sulla necessità di tener conto, agli effetti della pensione, del servizio prestato dagli insegnanti delle scuole pratiche di agricoltura, anteriormente alla legge 6 giugno 1885, quando si provveda al miglioramento economico di questa benemerita classe ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Il Ministero si occupa col massimo interesse del modo di assicurare agli insegnanti delle scuole di agricoltura il riconoscimento del servizio prestato antecedentemente alla legge 6 giugno 1885.

A questo fine pendono trattative col Ministero del tesoro: il quale ha deferito

l'esame della questione alla Commissione speciale per il debito vitalizio.

Si ha fiducia di poter presto presentare apposito disegno di legge, perchè, essendo il numero degli insegnanti, che avrebbero tale diritto, assai limitato, non deriverà che un lieve aggravio al bilancio dello Stato.

Tanto più che gli insegnanti stessi si obbligano di versare all'erario le quote di pensione corrispondenti agli anni di servizio da ciascuno prestati anteriormente alla legge del 1885.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Emilio Bianchi per dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI EMILIO. Prendo atto di queste dichiarazioni e ringrazio a nome di una classe, che mi sta particolarmente a cuore, perchè mi onoro di avere appartenuto per molti anni alla scuola superiore di agraria di Pisa e di avere fra quegli insegnanti molti allievi ed amici.

Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato mi sembrano tali da rassicurare, specialmente per l'osservazione che, trattandosi di poche persone, ma benemerite per avere da tanti anni consacrato la loro attività al miglioramento agrario del paese, è a sperare che il Ministero del tesoro voglia accedere alla preghiera del ministro di agricoltura.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Emilio Bianchi al ministro d'agricoltura, industria e commercio « per sapere se intenda provvedere a che i professori delle scuole superiori di agricoltura di Milano, Perugia e Portici non vengano a trovarsi in condizione d'inferiorità di fronte ai loro colleghi delle scuole di Pisa e di Bologna con l'approvazione della progettata riforma su gli stipendi dei professori universitari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il ministro riconosce lealmente la necessità di equiparare gli stipendi delle scuole superiori di agricoltura di Portici, di Perugia e di Milano a quelli dei professori universitari in genere, e a quelli della scuola superiore di agricoltura di Pisa in specie.

Se non sarà possibile di potere inserire delle disposizioni relative ai professori delle scuole superiori di agricoltura dipendenti dal nostro Ministero nella legge che prossimamente sarà presentata alla Camera per le condizioni economiche dei professori universitari dipendenti dal Ministero dell'istruzione, mi auguro che sarà provveduto con efficacia con apposito disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Emilio Bianchi per dichiararsi soddisfatto.

BIANCHI EMILIO. Ringrazio anche di questa risposta e ne prendo atto, facendo osservare che sarebbe veramente doloroso che professori i quali impartiscono gli stessi insegnamenti con gli stessi precisi effetti, unicamente perchè invece di dipendere dal Ministero dell'istruzione dipendono da quello di agricoltura, non dovessero godere di quel miglioramento economico che ha riportato in questa Camera così piena adesione e così pieno consenso.

Le scuole di Portici, Milano e Perugia hanno rivolto vive istanze e fanno questione non tanto di interesse materiale quanto di decoro. Confido nelle buone parole dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Emilio Bianchi al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità di escludere i funzionari dello Stato dai collegi arbitrali chiamati a decidere le vertenze riguardanti le opere pubbliche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Con decreto reale del 15 luglio decorso è stata nominata la Commissione d'inchiesta, in adempimento del voto che la Camera emise nel 5 luglio 1907; a questa Commissione è stato anche chiesto se convenga o non di riformare la clausola del capitolato generale d'appalto relativa alla facoltà di includere funzionari di Stato ed i membri del Parlamento nei lodi arbitrali. La Commissione attende ai suoi lavori, ma non li ha ancora compiuti; e l'onorevole Emilio Bianchi comprende che intanto ora non può il Governo preoccupare le conclusioni della Commissione medesima con provvedimenti affrettati ed intempestivi su questo delicatissimo argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Emilio Bianchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIANCHI EMILIO. Prendo atto, ed attendo.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Marescalchi al ministro dei

lavori pubblici «per sapere se ritenga opportuno e conveniente che il capo della stazione di Bologna, contro inveterata e ben provata consuetudine, abbia modificato, elevandolo da 8 a 10 ore, l'orario per gli impiegati di quella stazione, provocando con tale atto un gravissimo malcontento in tutto il personale».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Se il fatto lamentato dall'onorevole Marescalchi fosse vero nei termini da lui esposti, certo non lo reputerei nè opportuno, nè conveniente; anzi il Ministero farebbe di tutto per impedirlo e revocarlo.

Senonchè sono lieto di dirgli che egli è assai male informato. Non è punto esatto che siasi aumentato l'orario del personale e degli impiegati delle stazioni.

Anzitutto gli impiegati non c'entrano punto; non hanno subito nè aumento, nè diminuzione di orario. Una variazione, ma in disgravio, c'è stata per coloro che appartengono al personale di manovra. Questi avevano un orario da lunghissimo tempo, per vera consuetudine provata e inveterata, di dodici ore, tanto il giorno quanto la notte; con un'ora di sospensione nella giornata. Ebbene, proprio di recente, pochi mesi fa, l'orario da dodici ore fu portato a dieci: dunque l'orario non fu aumentato ma alleggerito.

È però da notare che durante la stagione vinicola (poichè in quel tempo il lavoro è più intenso, e più gravoso) le dieci ore diventano otto; e ciò, ripeto, durante il solo periodo più intenso della stagione vinicola! Questo beneficio specialissimo di temporanea diminuzione dalle dieci alle otto ore, durò nello scorso anno 1907 dal settembre sino alla fine di dicembre. Dopo si è tornati al servizio normale al quale si doveva necessariamente tornare e quindi anche alle dieci ore che sono in sostituzione delle dodici ore di prima. Senonchè, quei manovratori i quali avevano nei pochi mesi della stagione vinicola fruito del solo orario di otto ore si fecero a pretendere che questo orario straordinario ed eccezionale diventasse normale e venisse esteso a tutto l'anno.

A ciò non ha potuto evidentemente addivenire la Direzione generale delle ferrovie: la quale ha bensì concesso di protrarre l'o-

orario di beneficio fino a che vi erano gli ultimi residui gravosi dell'annata vinicola; ma alla fine dell'anno inculcò di rientrare nelle condizioni normali e ci si ritornò.

Ciò posso rispondere all'onorevole Marescalchi sulla questione di fatto; ma sono sicuro che quel personale, persuaso della equità del provvedimento, non insisterà ulteriormente in una pretesa che costituirebbe uno speciale privilegio, poichè le dieci ore sono comuni non soltanto ai manovratori di Bologna ma a quelli di tutti i centri che hanno la stessa importanza di quello scalo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi per dichiarare se sia soddisfatto.

MARESCALCHI. A me duole di dover notare che l'onorevole sottosegretario di Stato è informato soltanto di una parte dei fatti che sono avvenuti nella stazione di Bologna, di quella parte che riguarda i deviatori...

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. ...manovratori!

MARESCALCHI. ...manovratori e deviatori! C'è stata un'agitazione gravissima fra tutti, non solo, ma questa agitazione era latente fra tutto il personale della stazione di Bologna fino dal giugno scorso, e cioè dalla venuta del nuovo capo stazione in sostituzione del cav. Cescato. Si seppe che questo nuovo capo stazione voleva applicare l'orario regolamentare.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Voleva!...

MARESCALCHI. Precisamente: voleva stabilire, d'accordo con la Direzione generale, un orario che non fu mai prima applicato, essendosi mantenuto per tutto il personale il vecchio orario che vigeva sotto l'Amministrazione Adriatica, perchè esso alla prova si era dimostrato così buono che ne erano contenti tanto gli impiegati, quanto l'Amministrazione e il pubblico. Un orario che era di nove ore, ma che effettivamente era poi fatto da ciascun impiegato per maggior numero di ore, ma che dava modo a tutti gli impiegati di avere, non foss'altro, dei lunghi turni di riposo da diciotto a venti ore, cosa molto umana.

Ora, quando gl'impiegati vennero a sapere che si voleva applicare il nuovo orario regolamentare, e che si voleva proprio applicarlo alla stazione di Bologna, videro che con questo nuovo orario regolamentare, mai prima applicato, e non applicato a Venezia

e in altre stazioni malgrado il volere della direzione generale, dovevansi fare dei turni inumani e impossibili, perchè l'impiegato avrebbe dovuto frazionare il suo riposo in tre o quattro volte al giorno, e alcuni (per dirne solo uno) avrebbero dovuto staccarsi dal servizio dopo la mezzanotte per riprenderlo la mattina alle quattro. Ma che riposo potevano avere nella notte questi impiegati? Col vecchio orario, questo non avveniva! Dunque, quando si sentì che si voleva applicare questo nuovo orario, cominciò una viva agitazione: fu nel giugno. Allora vennero da me parecchi impiegati, ed io dissi: « non vi agitate; aspettate! » Telegrafai al direttore generale avvisandolo di questo pericolo, e la conseguenza del mio telegramma fu che per alcuni mesi di questa disposizione non si parlò più. Ora, stando a Roma lessi nei giornali (e qui mi permetterà l'onorevole sottosegretario di Stato che io mi ritenga abbastanza bene informato delle agitazioni che sono raccolte dalla stampa non solo ma anche dalle autorità di quella città, perchè una commissione di ferrovieri andò precisamente a lamentarsi di questo fino dal prefetto, che deve averne riferito qualche cosa al Governo) leggo nei giornali che si vorrebbe...

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ma lei parla di modificazioni avvenute.

MARESCALCHI. Avvenute in parte; i telegrafisti hanno già questo nuovo orario regolamentare, inumano, ripeto, per tante ragioni: adesso io non posso in una interrogazione presentare un memoriale, portare tutte le ragioni, che avrei per confutare quanto ella ha detto. L'agitazione vivissima c'è perchè si teme che venga fatto eseguire questo nuovo regolamento.

Il guaio sta tutto nel falso apprezzamento, nell'apprezzamento esclusivamente burocratico che ha la direzione generale circa l'importanza della stazione di Bologna. Essa la dichiara stazione di secondo ordine, e quindi applica il regolamento determinato per le stazioni di secondo ordine. La stazione di Bologna potrà essere burocraticamente di secondo ordine, in rapporto alle condizioni della città, che non ha direzione generale, ma per l'ubicazione e il traffico della stazione, non solo essa non ha perduta l'importanza che aveva sotto l'Adriatica, ma ne ha acquistata di più per il suo maggiore lavoro.

Basta che io dica all'onorevole sottosegretario di Stato, ed egli lo potrà verificare, che nel 1907 la grande velocità ha fatto 30 mila spedizioni di più di quelle fatte nel 1906. Quindi non ha importanza di secondo ordine la stazione di Bologna, ma di primissimo ordine. È aggravata poi dalle sue condizioni tecniche, che rendono pericoloso e gravosissimo il servizio a tutto il personale.

Quindi basterebbe che il Governo dicesse alla Direzione generale delle ferrovie di considerare questa stazione come di primo ordine per applicare quell'orario umano e possibile, che altrimenti non si potrà avere, perchè l'attuale è pieno di pericoli e di disagi ed ha tutti i caratteri dello sfruttamento, il che poteva essere consentito ad una società, ma assolutamente non deve essere neanche in apparenza consentito allo Stato.

Evidentemente non posso dirmi molto soddisfatto della risposta avuta; mi riservo quindi di ritornare sull'argomento a tempo opportuno, pregando intanto il sottosegretario di riprendere in esame quanto gli ho esposto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Leali, Credaro, Chiesa, Ciartoso e Ciappi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda aumentare il numero degli ingegneri nel corpo delle miniere in modo da porre questo in grado di soddisfare ai molteplici ed importanti suoi doveri ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Il Ministero ha preparato un disegno di legge diretto a due scopi, cioè per parificare gli stipendi del regio corpo delle miniere a quelli del personale del Genio civile, risultanti dal disegno di legge n. 908, presentato alla Camera dei deputati il 12 dicembre scorso, e per aumentare di tre posti la pianta del personale superiore del corpo delle miniere, al fine di sopperire alle accresciute esigenze dei servizi affidatigli ed avere il numero degli ispettori ed ingegneri-capi necessario per una più razionale organizzazione degli uffici minerario e geologico.

Il disegno di legge fu comunicato al Ministero del tesoro per il consenso alla maggiore spesa che ne deriva.

Le trattative col Ministero del tesoro sono ancora in corso, ma si spera che esse

avranno un esito pienamente favorevole alla legittima aspettativa degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Leali ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

LEALI. Nell'anno scorso il ministro di agricoltura, industria e commercio presentò un disegno di legge per l'aumento del personale subalterno, segnalando, nella relazione che lo precedeva, la necessità di aumentare notevolmente il numero degli impiegati del reale Corpo delle miniere nella carriera superiore (ingegneri) come in quella dei subalterni (aiutanti), allo scopo di rendere più efficace e più pronta l'azione del Corpo medesimo.

Ma per allora limitavasi a proporre un aumento di subalterni; sicchè il 9 giugno 1907, quando cioè venne in discussione alla Camera, io modestamente feci osservare all'onorevole ministro la insufficienza degli ingegneri del Corpo delle miniere che erano appena trentanove.

Infatti questi 39 ingegneri devono accudire a molte mansioni, hanno molte responsabilità gravissime: la sorveglianza delle miniere, l'osservanza delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e sugli infortuni degli operai; assolutamente non possono arrivare a compiere tutte queste mansioni. E allora il ministro, rispondendomi, mi assicurò che avrebbe presentato prossimamente un altro disegno di legge, per aumentare, per lo meno di tre posti, questo personale degli ingegneri.

L'aumento di tre ingegneri nel reale Corpo delle miniere che cosa importa? Importa una maggiore spesa di 20 mila lire. Ora è possibile che per così piccola spesa non si vogliano concedere questi altri tre ingegneri che sono assolutamente necessari?

Spero che non si vorranno trovare eccezioni. Nè si può obiettare che non si vogliono creare dei precedenti, perchè la legge testè presentata al Parlamento provvede per il corpo del Genio civile, il quale ha già 384 ingegneri, e propone l'aumento di altri 70.

Dunque il precedente già c'è. Per conseguenza spero che il ministro d'agricoltura e commercio voglia forzare il ministro del tesoro affinché conceda queste poche migliaia di lire per poter far andare molto meglio di quello che non vada adesso il real corpo delle miniere. E ringrazio l'onorevole sot-

tosegretario di Stato della sua risposta che mi dà una tenue speranza.

PRESIDENTE. Le altre cinque interrogazioni che seguono sono rivolte al ministro dell'interno, e devono essere differite per le ragioni che ho fatto note alla Camera.

Così il numero regolamentare delle interrogazioni è esaurito.

Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili del comune di Alessandria ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili del comune di Alessandria ».

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 863-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

(Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; procederemo ora alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

Articolo unico.

In dipendenza della legge 5 maggio 1901, n. 151, il ministro della guerra è autorizzato a vendere a trattativa privata al comune di Alessandria, per il prezzo non inferiore a lire 1,040,000 (un milione e quarantamila) i terreni designati nell'allegato A.

Do lettura dell'allegato A che fa parte di questo articolo unico:

ALLEGATO A.

Immobili dei quali è autorizzata la vendita.

« a) Porzione della ex-cinta magistrale interposta fra il canale Carlo Alberto (tratto a sud-ovest della stazione ferroviaria) e la strada ferrata Alessandria-Acqui, della superficie di ettari 6, are 26 e centiare 29, costituita di due distinti appezzamenti di cui, quello a nord (A 1), confina a nord-est, sud-est e sud-ovest colla proprietà ferroviaria a linea di termini lapidei; a nord-ovest colla striscia di terreno demaniale militare da dismettersi all'Amministrazione delle finanze quale zona d'alaggio del canale Carlo Alberto, a linea di termini lapidei.

Quello a sud (A 2) confina a nord e nord-est colla proprietà ferroviaria a linea di termini lapidei; a sud colle proprietà private mediante il ciglio del fosso esterno della strada vicinale militare detta del Demanio, inclusa nella vendita, a linea di termini lapidei; a nord ovest con la suaccennata striscia lungo il canale Carlo Alberto, a linea di termini lapidei.

b) Porzione dell'ex-cinta magistrale, interposta fra la strada ferrata Alessandria-Genova coll'adiacente proprietà ferroviaria e la strada demaniale militare, detta del Pisone, fino all'incontro colla strada provinciale Alessandria-Genova, della superficie di ettari 62, are 82 e centiare 49, confinante a nord, per una prima parte colla striscia di terreno demaniale militare da dismettersi all'Amministrazione delle finanze, quale zona d'alaggio della Canalina Borsalino, a linea di termini lapidei; per una seconda parte, dopo salto rientrante determinato dal lato ovest della strada in prolungamento di via Cavour, coll'appezzamento di terreno demaniale militare dismesso all'Amministrazione finanziaria pel servizio del canale Carlo Alberto e col terreno da riservarsi in proprietà all'Amministrazione militare pel servizio dell'entrostante tettoia n. 6, mediante il fosso verso città della strada militare di circovallazione interna, metà compreso, e per una terza parte, dopo salto saliente individuato da termini lapidei, colla striscia da dismettersi all'Amministrazione finanziaria quale zona d'alaggio del precipitato canale; a nord-ovest coi terreni demaniali militari da dismettersi all'Amministrazione delle finanze pel servizio del canale Carlo Alberto a linea di termini lapidei; a est coi detti terreni da dismettersi all'Amministrazione finanziaria a linea di termini lapidei, e colle ragioni della strada provinciale Alessandria-Genova; a sud-est colla strada demaniale detta del Pisone; a sud colle proprietà private, in parte mediante il ciglio sud della strada vicinale militare detta del Demanio, compresa nella vendita, e in parte a linea di termini lapidei; a sud-ovest colla strada ferrata Alessandria-Genova e colla proprietà ferroviaria a linea di termini lapidei; a ovest col piede del rilevato della strada provinciale per Acqui-Savona.

c) Porzione della ex-cinta magistrale, interposta tra la strada demaniale detta del Pisone e la strada provinciale Alessan-

dria-Genova, della superficie di ettari 9 ed are 13, confinante rispettivamente a nord-ovest e nord-est colle ora dette strade e a sud-est colle proprietà private a linea di termini lapidei.

d) Terreni costituenti la vecchia piazza d'armi, della superficie di ettari 8, are 86 e centiare 3, confinanti a nord-est colla via Tortona, a sud-est colla strada comunale di circovallazione urbana, a sud-ovest colla via Novi Ligure, a nord-ovest col corso Lammara.

e) Porzione dell'ex-cinta magistrale interposta tra la strada di circovallazione urbana, nel tratto adiacente alla vecchia piazza d'armi e la strada provinciale Alessandria-Genova, della superficie di ettari 3, are 77 e centiare 90, confinante a nord-est colle ragioni della strada provinciale Alessandria-Genova; a est colle oradette ragioni e coi terreni demaniali militari da dismettersi all'Amministrazione delle finanze pel servizio del canale Carlo Alberto; a sud cogli oradetti terreni e colle ragioni del molino demaniale di piazza d'armi, a linea di termini lapidei; a ovest colle ragioni del detto molino, a linea di termini lapidei; a nord-ovest col viale comunale di circovallazione.

f) Porzione della ex-cinta magistrale interposta fra la strada provinciale Alessandria-Genova e il cimitero urbano, della superficie di ettari 36, are 50 e centiare 16, divisa dal canale Carlo Alberto in due appezzamenti, dei quali il primo (F 1) confina a nord-est e sud-est colle proprietà private a linea di termini lapidei, a sud-ovest colle ragioni della strada provinciale Alessandria-Genova; a nord, ovest e nord-ovest colla striscia di terreno demaniale militare da dismettersi all'Amministrazione delle finanze, quale zona d'alaggio in sponda destra del canale Carlo Alberto, a linea di termini lapidei.

Il secondo (F 2) confina a nord-est colla strada carreggiabile al cimitero; a sud-est e a sud colla striscia di terreno demaniale militare da dismettersi all'Amministrazione finanziaria quale zona d'alaggio in sponda sinistra del precipitato canale, a linea di termini lapidei; a ovest colle ragioni della strada provinciale Alessandria-Genova, colle proprietà private a linea di termini lapidei e col viale comunale di circovallazione urbana; a nord-ovest colla strada comunale esistente fra il detto viale di circovallazione e la cosiddetta tagliata del cimi-

tero, e colla strada demaniale militare che dall'oradetta tagliata del cimitero conduce al piazzetto semicircolare davanti al cimitero stesso.

Da quest'ultimo appezzamento (F 2) s'intende però escluso il piccolo appezzamento di terreno demaniale da riservarsi in proprietà all'Amministrazione venditrice pel servizio del bagno militare delimitato a nord-est con linea individuata da termini lapidei; a sud-est dal ciglio nord-ovest dell'antico alveo del canale Carlo Alberto; a ovest e nord-ovest dalla predetta strada militare tendente al cimitero.

g) Appezzamento di terreno a nord-est del penitenziario, con l'entrostante fabbricato rurale denominato Cascinetta, della superficie di are 62 e centiare 3, confinante a nord-est colla strada comunale di circonvallazione urbana, a sud-est coll'adiacente strada comunale a linea di termini lapidei; a sud-ovest e nord-ovest colle ragioni del penitenziario e dell'ospedale civile di Alessandria a linea di termini lapidei.

h) Porzione della ex-cinta magistrale interposta tra la strada carrèggiabile agli Orti e il Tanaro, della superficie di ettari 30 ed are 76, confinante a nord e nord-est colle proprietà private a linea di termini lapidei; a sud-est col ciglio nord-ovest della strada che conduce da porta Mazzini al sobborgo degli Orti e col piede della scarpata nord-ovest della strada comunale in proseguimento della via Guasco; a sud-ovest col viale comunale di circonvallazione urbana, colla proprietà della società « Unione dei gaz » e col prolungamento del confine nord-est dello stabilimento « La Frugifera »; a ovest col fiume Tanaro.

Da questa porzione s'intende esclusa l'area rettangolare su cui sorge il gazometro di proprietà della società « Union des gaz » colla relativa strada d'accesso, la cui superficie non è compresa in quella sopra indicata.

i) Striscia di terreno lungo il Tanaro a valle del ponte della Cittadella, della superficie di ettari 1, are 41 e centiare 78, confinante a nord-est colla strada agli Orti, lungo il Tanaro, e col terreno di cui alla lettera precedente secondo il prolungamento del muro di nord-est dello stabilimento « La Frugifera »; a sud-est col muro dividente dal detto stabilimento e dalla proprietà comunale; a sud-ovest col ponte della Cittadella; a nord-ovest col fiume Tanaro.

l) Striscia di terreno lungo il Tanaro tra il ponte della Cittadella e quello ferroviario, della superficie di ettari 2, are 88 e centiare 60, confinante a nord-est col primo di detti ponti; a sud-est col piede della scarpata nord-ovest dall'argine ivi corrente; a sud-ovest col ponte ferroviario; a nord-ovest col fiume Tanaro.

m) Terreno triangolare ad ovest delle tettoie di S. Martino, della superficie di ettari 5, are 62 e centiare 2 confinante a nord-ovest coll'argine-strada corrente lungo la sponda destra del Tanaro in fregio al terreno di cui alla lettera precedente; a sud-est col viale comunale di circonvallazione; a sud-ovest col muro di cinta della stazione ferroviaria e col prolungamento del medesimo fino all'incontro del precipitato argine-strada.

Le piante, i fabbricati (polveriere, case rurali, poterne, ripostigli, ecc.) e quant'altro esiste sui terreni soprascripti, s'intendono compresi nella vendita.

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati per il carattere laico della scuola elementare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri per il carattere laico della scuola elementare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

SALANDRA. Onorevoli colleghi, m'iscrissi a parlare contro la mozione dell'onorevole Bissolati fin dallo scorso anno, quando essa fu per la prima volta presentata, perchè sentivo di non poterla votare. Ma sentivo pure che le ragioni del mio voto negativo non potevano essere del tutto conformi a quelle degli oratori iscritti prima di me contro la mozione medesima, cioè degli onorevoli Mauri e Cameroni. Ritenni perciò debito di lealtà politica esporre anche il mio ordine di idee. E lo farò con la forma più breve e temperata, ma anche più chiara ed esplicita, che per me si potrà, senza badare al rischio di spiacere alle ale estreme dei contendenti.

La questione, che oggi si dibatte, consente, a parer mio, una discussione obiettiva, pacata, serena: essa è certamente

grave ed alta, ma non ardente, come l'hanno fatta diventare ieri gli oratori, i quali l'hanno avvivata con la fiamma della loro eloquenza, e come la fanno diventare, fuori di qui, quelli che vi soffianno dentro per loro convenienze o finalità politiche.

Io queste convenienze o finalità politiche, degli uni e degli altri, non condivido: non mi ci scaldo: anzi ritengo che, se gli uni o gli altri avessero completa vittoria oggi, foriera di altre vittorie future, sarebbe grave danno per il paese e per lo Stato.

Bene è vero però che, di fronte ad una questione, la quale si attiene così intimamente alla scuola popolare, all'organo cioè massimo della diffusione della cultura nazionale e della educazione dei figli del popolo, dei nostri figli, io mi sento compreso da un sentimento che vorrei chiamare religioso, se per religione s'intende ogni alta idealità della patria e della umanità. È questa una religione che non esclude le altre, una religione alla quale tutti i nobili spiriti possono aderire; dall'onorevole Bissolati all'onorevole Cameroni. Ed è soltanto in nome di questa religione, cioè nell'interesse della scuola, che io parlo, al di sopra ed al di fuori di ogni intendimento politico, di ogni preconconcetto confessionale, di ogni pregiudizio antireligioso.

Queste mie dichiarazioni preliminari sono opportune, anche perchè la questione si è col decorso del tempo, complicata. È sopravvenuto un atto del Governo, il quale, per la sua pratica efficacia, ha un valore maggiore della dichiarazione di massima richiesta dall'onorevole Bissolati.

Non è possibile non discutere di tale atto del Governo. Onde è che io dovrò dire pure le ragioni di legittimità, e in parte di merito, per le quali, se ci sarà domandato il voto su di esso, io non potrò approvarlo. Ma desidero si ritenga che in questo altro mio voto negativo non entra alcun intendimento di politica parlamentare.

Se pel bene della scuola il Governo avesse compiuto un atto legittimo ed opportuno, se tali ne compirà, come spero, non certo il mio voto gli sarà negato.

Nè creda alcuno che io voglia approfittare, nell'interesse dell'opposizione parlamentare, di cui mi onoro di far parte, di quel lieve turbamento che nelle folte file della maggioranza ministeriale ha potuto apportare la questione presente.

Sono come le increspature cagionate da un zeffiro primaverile in un placido lago.

E poi so bene, per lunga esperienza, che su tali questioni si sorvola rapidamente, specialmente nei quarti anni delle legislature. Neanche dò soverchia importanza effettuale a certi fieri e sdegnosi giudizi i quali, se le interviste non mentono, sono stati espressi, non solo contro l'atto, ma anche contro la condotta del Governo; fieri giudizi che, in questi giorni, si saranno venuti attenuando, probabilmente perchè l'ardore della fede si è smorzato pel sopravvenire della ragione; e per ragione intendo non la forza vindice che il poeta cantava come uno degli attributi di Satana, ma la ragione elettorale, la ragione ministeriale. (*Ilarità - Commenti*). *Unum ovile et unus pastor*. Dico bene, onorevole Cornaggia? E il pastore è l'onorevole Giolitti.

CORNAGGIA. È una insinuazione.

SALANDRA. Non è insinuazione. Ella si inganna. Giudico delle sue manifestazioni politiche. Questo è il mio diritto come sarà il suo di giudicare delle mie. Non le consento di chiamare insinuazione il mio giudizio. Ognuno qui deve rispondere dei suoi atti politici ed ella non può ritenersi offeso da coloro che la giudicano (*Interruzione del deputato Cornaggia*).

Ma non divaghiamo: entriamo in materia.

La formula della mozione Bissolati è questa: la Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venga impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso.

Occorre davvero, onorevole Bissolati, che per assicurare il carattere laico della scuola elementare si vieti rigorosamente di impartire l'insegnamento religioso?

A me non pare. Tutto sta nell'intendersi sul significato di questa parola *laica*, la quale è vaga ed equivoca, e quindi adoperata con significati molto diversi. Io ritengo scuola laica quella la quale non è assoggettata ad altre leggi che le leggi dello Stato, nè ad altra autorità che all'autorità civile. Questa scuola laica esiste in Italia; io voglio che tale resti; ma nessuno domanda che la scuola italiana non sia laica. Ella vuole qualche cosa di più. Ma allora, per non equivocare sulle parole, dica che vuole una scuola senza religione. Così sarebbe più esplicitamente espressa la sua convinzione, rispettabile come ogni sincera convinzione.

BISSOLATI. È espressa nella mozione.

SALANDRA. Non dubito punto della sua sincerità.

Convinzione rispettabile, lo ripeto, come ogni sincera convinzione; alla quale però non posso aderire per ragioni di ordine ideale ed anche di ordine patriottico e politico.

Le ragioni di ordine ideale non possono che accennarsi in un ambiente politico come è la Camera. Le accennerò brevissimamente. È come una professione di fede!

Con piena libertà di spirito, io credo che la formula dello Stato ateo o, se non vogliamo paroloni, dello Stato irreligioso o areligioso, sia razionalmente assurda e praticamente funesta. (*Commenti*).

Lo Stato o è una sostanza etica o non è nulla. Non si può ammettere che esso espella da sé il sentimento del divino, il sentimento della legge, assoluta ed immutabile, dalla quale soltanto le leggi positive possono trarre la forza per imporre i sacrifici degli interessi individuali, immediati, presenti agli interessi ideali, futuri della patria o della società umana. (*Commenti — Interruzione del deputato Aroldi*).

Questa nozione, questo sentimento, se volete, della legge, a parer mio, è indispensabile. Gli uomini della umanità futura forse lo troveranno in loro stessi; oggi trovarlo in sé medesimi è dato a pochissimi. Noi non possiamo legiferare solamente per questi. Noi dobbiamo ritenere, io ritengo almeno, che per la massima parte dei viventi la nozione della legge debba essere cercata fuori di loro, al di sopra di loro, e che, in altri termini, non vi possa essere altra morale che una morale autoritaria.

Questo io reputo vero per la massima parte dei viventi; ma alla mia tesi basta che sia vero dell'anima infantile. Ed io fermamente credo che nessun dono più funesto potrebbe farsi alle generazioni nascenti di quello di eliminare completamente dallo spirito loro la nozione del divino e della legge morale (*Commenti*).

Non dico cose nuove nè peregrine, anzi esprimo vecchie idee in forma frettolosa ed inesatta. Ma voglio soggiungere che le stesse opinioni, gli stessi sentimenti prevalgono presso i popoli che sono alla testa della civiltà umana ai tempi nostri, presso quelli che sono più innanzi negli ordini della coltura, della ricchezza, della moralità, di ogni progresso civile.

Iddio, onorevole Bissolati, impera ancora nelle scuole dei germani e degli anglo-

sassoni. (*Commenti — Interruzioni del deputato Aroldi e di altri all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano! Gli interruttori più frequenti sono quelli che non si iscrivono mai per dire la loro opinione. (*ilarità*).

SALANDRA. Aggiungerò ancora che la opinione da me espressa corrisponde all'intimo sentimento della nostra stirpe, alle nostre tradizioni.

Noi non siamo un popolo fervente di religiosità (*Commenti — Interruzioni*); ma a noi ripugna del pari la negazione recisa del divino, la negazione del sentimento religioso.

Questo è nella nostra natura e nelle tradizioni di tutti i nostri maggiori spiriti, financo dei più audaci e tenaci confessori del libero pensiero, financo del martire, la cui memoria rimane immortale, ad espiazione per la Chiesa di Roma di uno stolto delitto, simbolo di tutte le rivendicazioni e di tutte le aggressioni dei suoi nemici, ma simbolo non sempre storicamente e filosoficamente esatto. (*Bene!*)

Lasciò scritto il Nolano: « I veri, civili ed accostumati filosofi hanno sempre favorito le religioni ».

Qui prevedo una obiezione, la più seria e fondata che mi si possa fare. Già fu accennata ieri dall'onorevole Comandini, mi pare, anche più che dall'onorevole Bissolati. Si riassume così: Come volete attribuire una tanto notevole importanza morale ad un mero esercizio mnemonico, qual'è il catechismo insegnato nelle scuole cattoliche?

Ho detto che l'obiezione è seria e fondata. Un prelado illustre, il quale ha onorato sempre, durante la lunga sua vita, la patria e la chiesa, ha scritto in un suo recente opuscolo sulla questione che si dibatte: « Questa istruzione religiosa non solo è povera, gretta e superficiale, ma spesso è una contraffazione del vero sentimento religioso ».

E ancora: « L'insegnamento religioso è stato dato talvolta da miscredenti che lo hanno turpemente profanato con risa beffarde e con altre forme indegne, talora violato e corrotto da una ignoranza supina, quasi sempre impartito con una freddezza glaciale e peggio con una accidiosa svogliatezza. Tutto ciò ha offuscato talmente la dignità e la bellezza dell'insegnamento catechistico che anche parecchi cattolici incorrotti preferiscono che l'insegnamento

non si dia, piuttosto che si dia così malamente profanato ».

Il prelado illustre soggiunge essere questo effetto dell'aver affidato l'insegnamento catechistico ai maestri laici, piuttosto che lasciarlo ai sacerdoti.

Ma io vorrei aggiungere che, se lo storico di Pier Damiano e di Caterina da Siena avesse potuto, come me che ho voluto istruirmi completamente sulla questione, assistere incognito ad una lezione di catechismo data in una parrocchia di Roma, egli avrebbe forse applicato lo stesso giudizio, la stessa severa censura a un insegnante che non era laico. (*Bravo!*)

Non dirò che fosse beffardo; ma certo il suo insegnamento era gretto e superficiale.

Ma, se è così poca cosa questo insegnamento religioso (e molta non è), perchè l'onorevole Bissolati ne ha tanta paura? Perchè teme che da esso sia orientato in un modo o in un altro lo spirito dei nostri figliuoli in guisa che non si trovi abbastanza aperto alla propaganda che faranno forse i figli suoi? (*Interruzioni*).

Certo l'insegnamento religioso potrebbe essere una vera fonte di elevamento spirituale se i laici ed i sacerdoti lo professassero con altrettanto zelo, quanto ne mettono nel suggerire ai loro deputati che lo si imponga ai Consigli comunali. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma, quale ch'esso sia, bisogna pensare a ciò che avverrebbe se nella legge passasse la formula proposta dall'onorevole Bissolati. Certamente ne sarebbe offeso il sentimento della grande maggioranza dei padri di famiglia italiani.

È stato chiesto ieri dall'onorevole Comandini: avete voi una certificazione legale di questa maggioranza? No, non l'abbiamo. Non mancano però documenti assai significanti: le domande sottoscritte in vari luoghi d'Italia dai padri di famiglia; una statistica del 1891, dalla quale risulta che l'insegnamento religioso era dato in tre quarti dei comuni italiani, e credo che anche oggi le cose siano di poco mutate.

NITTI. Quella statistica era completamente sbagliata.

SALANDRA. Tutte le statistiche sono sbagliate, onorevole Nitti, (*Ilarità — Commenti*) non però le sue... (*Nuova ilarità*). Del resto come ha fatto a verificare che quella era sbagliata?

NITTI. Perchè giudicava, come insegnamento religioso la preghiera.

SALANDRA. Bene; lasciamo andare questa statistica; se vuole l'amico Nitti, io gliela regalo perchè egli possa farvi sopra i suoi abituali studi profondi. Certo è che la istruzione religiosa era impartita nella maggior parte dei comuni italiani. Debbo pure soggiungere, per la mia esperienza personale, che la questione era stata risolta praticamente in una regione d'Italia che io ben conosco e che non è diversa dalle altre perchè vi fiorisca più il libero pensiero o il socialismo; in essa l'insegnamento religioso veniva impartito più nella chiesa che nella scuola. (*Interruzioni*).

E sa ora l'onorevole Bissolati che cosa sta accadendo in quella regione mentre parliamo? Che in seguito alla sua mozione i padri di famiglia domandano, con un grande numero di firme, ai Consigli comunali di istituire l'insegnamento religioso nella scuola; e i Consigli comunali si affrettano ad istituirlo. (*Commenti animatissimi — Approvazioni*).

Questa è la sorte, onorevole Bissolati, di tutti gli eccessi.

Pensiamo pure che noi legiferiamo non solamente per le scuole maschili, ma anche per le femminili, a cui la formula dell'onorevole Bissolati si applicherebbe egualmente.

Nelle scuole femminili (anche qui non posso portare statistiche; ma ne ho la piena convinzione) l'insegnamento religioso si dà più e meglio che nelle maschili. Certo le madri e le mogli italiane sono, in grandissima maggioranza, nessuno vorrà dubitarne, buone cattoliche e fautrici dell'insegnamento religioso. (*Commenti*). Esse guarderebbero con antipatia, anzi con paura, le scuole nelle quali questo insegnamento fosse soppresso.

E neanche la soppressione approverebbero i padri di famiglia, se anche più tiepidi credenti; perchè essi ritengono che il libero pensiero non sia un *articolo per famiglie*. (*Ilarità*). Questo sta in fatto.

Io sono, misuratamente beninteso, un femminista, vale a dire uno di coloro i quali credono che occorra elevare gradatamente la condizione giuridica ed, a suo tempo, anche politica della donna. Ma credo che la cultura femminile sia la base necessaria di tutte le aspirazioni avvenire. Perchè questa cultura si diffonda, desidero che le nostre fanciulle convengano nelle scuole; nelle scuole dello Stato e dei comuni; nelle pubbliche scuole. Ma, passata che

fosse la vostra formula, voi otterreste l'effetto contrario: voi le spingereste, più che adesso non siano spinte, verso le fiorentissime scuole delle suore. Questo io non voglio; ma questo sarebbe l'effetto che voi produrreste. (*Commenti*).

Ma lasciamo le dispute di numeri e di dettaglio. Noi un fatto non possiamo negare: che il sentimento cristiano, nella sua forma cattolica, sia il fondamento delle istituzioni e degli ordinamenti sociali d'Italia; noi non possiamo negare che il cattolicesimo sia entrato in modo nella nostra vita, nella nostra cultura e nella nostra arte, che non è possibile sbarbicarlo, e che non sarebbe certo sbarbicato da quei poveri untorelli che sono gli articoli di un regolamento scolastico.

Tutto questo potete deplorare; ma non potete negarlo: sono fatti. Ed è un fatto anche che i giovani i quali abbandonano la fede cattolica, i figli del nostro popolo, non passano ad una forma, che potrebbe anche pensarsi e desiderarsi da alcuni più elevata, di fede; non passano da una qualsiasi credenza all'agnosticismo austero dei grandi pensatori dei tempi nostri; ma cadono nella miscredenza grossolana e volgare, i cui funesti effetti morali e sociali è inutile descrivere. (*Vive approvazioni da destra e dal centro*).

Queste sono constatazioni incontestabili di fatto.

È per queste ragioni intrinseche, che io non posso votare la mozione dell'onorevole Bissolati; ma altre, di altro ordine, debbo aggiungerne. E qui entriamo in un campo completamente diverso e più delicato: e debbo invocare la tolleranza della Camera.

La questione è politica. È scolastica, è filosofica, è teologica, se volete, ma è anche politica: lo disse ieri l'onorevole Bissolati e, più esplicitamente, l'onorevole Comandini.

L'onorevole Bissolati, esperto parlamentare, non può dubitare della sorte finale della sua mozione.

Ma certamente egli non è uomo da incendiare, per mero diletto, dei fuochi di artificio. La sua mozione qualche altra cosa deve volere, a qualche altra cosa deve tendere. Non è forse la mozione Bissolati un manifesto di politica anticlericale?

Non so se tale sia nell'animo suo (potrebbe essere una inesatta interpretazione del suo pensiero) ma certo molti la credono

tale, ed in politica il parere, se non vale quanto l'essere, vale poco meno.

Sarebbe il primo atto della politica anticlericale, di quello che, con una parola che non è nè simpatica nè italiana, si suol chiamare il *blocco* anticlericale, il blocco che si leva come una luna infocata sull'orizzonte della politica italiana.

Or bene, chiaramente dirò che, anche per questo, io non voto la mozione dell'onorevole Bissolati.

Sono io dunque un clericale? È probabile che domani così dicano e non me ne importa; ma non direbbero il vero. Io sono bensì uno che non vuol dare il suo nome ai quadri ufficiali dell'anticlericalismo. E questa mia renitenza deriva dalla considerazione che il trionfo dell'anticlericalismo, in questo momento, non sarebbe un bene per il nostro paese.

Io sarei anticlericale insieme all'onorevole Bissolati e a chiunque, se il pericolo clericale fosse una realtà (*Commenti*); vale a dire se vi fosse alcuna probabilità che la direzione dello Stato italiano passasse nelle mani del partito clericale, o, per non usare una espressione sgradita a persone egregie, di un partito cattolico militante.

Ora questo non è nè probabile, nè possibile per ora.

AROLDI. A poco alla volta!

SALANDRA. Potrà divenire possibile, anche rapidamente, ma in seguito ad un vostro trionfo. Imperocchè il connubio dell'Italia col papato, che l'onorevole Bissolati tanto teme, potrà avvenire soltanto se l'onorevole Bissolati ed i suoi amici se ne faranno involontari pronubi e paraninfi. (*Commenti — Ilarità*).

Ma siamo sinceri in tutto. Verso il 1904 i partiti popolari, volenti o, forse più probabilmente, nolenti i loro capi, ne vollero un poco troppo.

E l'Italia politica, auspicando il suo Governo, volse gli sguardi amorosi verso il Vaticano. Surse allora nella mente di alcuni gruppi cattolici la illusione che, senza offesa, vorrei dire infantile, di pigliare se non sotto la loro direzione, sotto il loro protettorato lo Stato Italiano. E se ne vide subito l'effetto: il sorgere dell'anticlericalismo. Ora però la illusione è svanita e l'essere essa sorta per un momento assai fugace, non è una ragione di esagerare il pericolo e d'inaugurare la politica anticlericale...

SICHEL. Fra due giorni il voto dirà che siete tutti schiavi.

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, non interrompa! Si iscriva se vuol dire la sua opinione. (*Si ride*).

SALANDRA. Oppure, onorevole Sichel, interrompa meglio, perchè non ho capito, e non posso rispondere.

SICHEL. Due o tre anni fa questa discussione non sarebbe stata possibile ed il voto sarebbe stato diverso.

PRESIDENTE. Onorevole Sichel, faccia silenzio!

SICHEL. È stato lui che mi ha invitato a ripetere l'interruzione.

PRESIDENTE. Ma ella deve obbedire al Presidente, onorevole Sichel.

Non raccolga le interruzioni, onorevole Salandra, chè altrimenti staremo qui chi sa fino a quando.

SALANDRA. Ora che l'ho intesa l'osservazione dell'onorevole Sichel, mi pare così superficiale e non rispondente alla realtà delle cose, che non voglio intrattenermi a confutarla.

Sentano, onorevole Sichel, onorevoli signori di quella parte della Camera; non è possibile, lo ripeto, che il cattolicesimo militante s'imponga allo Stato italiano. Non è possibile per una ragione logica e per una ragione storica.

Il cattolicesimo politico si trova nella disgraziata condizione di non potere sconfessare la sua dipendenza da una volontà, da una potestà la quale si tiene al di fuori e si ritiene al disopra dello Stato. E quindi lo Stato non potrà mai affidargli nè completamente disarmare contro di esso.

Inoltre la Curia di Roma ha tanto e così lungamente peccato contro la patria per tanto corso di secoli, che ora le tocca subire l'espiazione di una lunghissima astinenza da ogni potere politico in Italia...

TURATI. In premio di questo le date le anime dei bambini, le coscienze dei fanciulli!

SALANDRA. Non le diamo niente: oggi discutiamo in tema di togliere, non di dare.

Questa è la verità sulla nostra situazione politica. Ed allora l'anticlericalismo a che? L'anticlericalismo è una negazione, negazione di un'ombra. Se è una negazione, io non credo che basti come programma politico per l'avvenire del nostro paese, dove tanto grandi e ponderosi problemi incombono alla nostra vita pubblica. A un programma politico occorre un contenuto di affermazioni positive. E mi consentano il dubbio

che sia proprio la mancanza di sufficienti, o almeno di concordi affermazioni positive da parte vostra che vi induce a cercare questa formula, a sventolare questa bandiera, intorno alla quale cercate radunare una folla. (*Bravo! — Applausi*).

Ed ora dunque consideriamo, considerino pure quegli uomini politici delle altre parti della Camera i quali, in nome di una convinzione, alla quale io mi inchino, si sono accodati sotto varie forme alla mozione dell'onorevole Bissolati, l'effetto politico dell'unione che da essa deriverebbe.

Quello, che oggi avviene, è simbolo di quello, che avverrà in avvenire. Dato che la vittoria sorrisse all'anticlericalismo, supponiamo, nelle prossime future elezioni generali, essi rimarrebbero, come oggi sono, al seguito dell'onorevole Bissolati e dei suoi amici.

Il Governo, che nascesse dalla nuova maggioranza, qualunque sia per essere la sua denominazione, sarebbe un Governo radicale socialista.

Io non ho paura di niente, neanche del radicalismo e del socialismo; quello, che deve avvenire, avverrà, se deve avvenire. (*Commenti*).

Consentitemi però di consigliarvi, in nome della scienza, un certo scetticismo anche nelle vostre troppo prosuntuose previsioni! Ma certo è che un Governo radicale socialista sarebbe un grave danno per il nostro paese, la cui complessione politica non si presta ancora, e non si presterà per molto tempo, ad un simile esperimento. (*Commenti — Interruzioni*).

TASCA DI CUTO'. Con Pantano vi trovavate benone! (*Rumori*).

SALANDRA. Le molte voci degli interruttori mi lusingano, perchè mi fanno intendere che colpisco sul vivo! (*Oooh! — Interruzioni*).

Che cosa hanno detto? Hanno ricordato Pantano? Ma bastavo io a compensare Pantano! (*ilarità vivissima — Applausi*).

Uno scopo evidente dell'anticlericalismo si vede subito: è quello della espulsione dei cattolici dalla vita politica italiana.

Ora io credo di non aver risparmiato i cattolici in questo discorso, ma dichiaro subito che tale loro espulsione io crederei dannosissima per il nostro paese, e che quella qualsiasi forma di persecuzione, anche legale, di cui l'approvazione della mozione Bissolati sarebbe il primo segno, sia

contraria ai maggiori interessi della patria. La nostra patria, o signori, non è ancora così forte, così possente nella sua fibra, da consentire che sia, per atto della nostra politica, attenuato od annientato il patriottismo di una parte della popolazione italiana. Noi abbiamo bisogno di raccogliere intorno alla patria nostra, intorno allo Stato italiano, tutte le nostre forze da qualunque parte esse vengano. Così come io crederei assurda, inopportuna e dannosa una politica di persecuzione contro i socialisti, così crederei assurda, inopportuna e dannosa una politica di persecuzione e di ostilità contro i cattolici. (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole Bissolati ed i suoi amici, portano nella nostra vita politica italiana il contingente giovanile di nuove idealità; siano i benvenuti e vi restino; ma vi restino anche i cattolici, e contendano fra di loro se vogliono, anzi è bene e utile che contendano. Ma la convivenza delle parti estreme è possibile solo a un patto: che lo Stato italiano si mantenga sulla base sulla quale esso è surto e dalla quale non può deviare, perchè cinquanta anni sono breve spazio di storia: sulla base del liberalismo.

Lo Stato italiano deve rimanere, quale fu, liberale. Vedete, o signori: i cattolici ed i socialisti le cui dottrine sono sostanzialmente, per ragioni diverse, antiliberali, hanno dovuto inchinarsi al liberalismo e chiedere allo Stato liberale la possibilità di vivere. Gli uni e gli altri, nei momenti cattivi, hanno invocata la libertà. Restiamo ancora sotto il suo regime. Lo Stato italiano deve essere liberale, e dei liberali.

Io sono avverso alla esclusione dei parroci dalla scuola primaria, (*Interruzioni all'estrema sinistra*) come sarei avverso alla esclusione di Ardigò, di Lombroso o di Ferri dalle Università italiane. Concorrono tutte le forze intellettuali e morali per la prosperità di questa patria nostra, che tutti vogliamo vedere grande, possente e fiorente sulla via dell'avvenire.

Ed ora, *minora canamus*. Bisogna parlare anche del provvedimento del Governo. Non è qui il caso come ben disse l'onorevole Bissolati (poichè la Camera conosce bene la questione) di rifarne la storia. Ma l'onorevole Bissolati, il quale protestò che non avrebbe fatto della ermeneutica legale, ne fece poi, e della così sottile ed ingegnosa, da indurre a credere che, se egli avesse prescelta la carriera forense, avrebbe avuto un grande successo.

Egli volle dimostrare quello che, in realtà, da una facile e non parziale ispezione della nostra legislazione risulta non essere esatto.

La legge Casati era confessionale, o confessionista, come si disse ieri? In realtà non lo era.

L'articolo 374 consentiva che non avessero l'insegnamento religioso coloro che non lo volevano. C'era bensì l'articolo 325 il quale prescriveva l'esame dinnanzi ai parroci, ma non è detto che l'esame lo dovessero dare quelli che studiavano in casa. E poi la cosa era completamente indifferente, perchè non c'era obbligo scolastico e l'esame di proscioglimento non aveva valore legale.

Valore legale l'ebbe dopo la riforma elettorale politica del 1882.

Venne la legge del 1877, e, italianamente, non risolse, ma girò la questione. Abrogò la legge Casati? Questo veramente non si può dire!

Guardando la questione con la più obiettiva tranquillità, la volontà di non abrogarla risulta manifesta dagli atti parlamentari ed anche dalla discussione e dalle risoluzioni presentate da coloro che erano più avanti del Coppino e che non avrebbero voluto l'istruzione religiosa. Certo però la legge Coppino attenuò le prescrizioni della legge Casati, perchè, stabilendo l'obbligo dell'istruzione primaria inferiore, non lo estese all'istruzione religiosa.

L'ambiente, e consento in ciò con l'onorevole Bissolati, si veniva modificando; ed una certa influenza sull'applicazione della legge la modificazione dell'ambiente doveva avere. Quindi i regolamenti del 1888 e del 1895 sostituirono, modificando abbastanza notevolmente le disposizioni anteriori, alla dichiarazione negativa dei padri di famiglia la dichiarazione positiva: dovevano essi, i padri, fare la dichiarazione di volere l'insegnamento religioso, e chi sa quanti siano gl'indifferenti e i neghittosi, capisce la differenza grave fra le due formule.

Si era dunque progredito nel senso della più completa ed ampia libertà di coscienza. Il Consiglio di Stato non variò, salvo che una volta sola, e c'è una serie di pareri dal 1878 in poi, le sue deliberazioni, riconfermando sempre l'obbligo dei comuni. Solamente una volta, nel 1903, la sezione *interni* ammise il concetto della facoltatività nei comuni; ma viceversa poi, subito dopo, le sezioni riunite, ritornando alla loro costante

giurisprudenza, ritennero che l'obbligazione non fosse stata abolita dalla legge Coppino.

Così si presentava la questione, quando, essendosi accese le dispute più che non fossero prima (perchè prima erano rare) per il fatto del trionfo dei partiti popolari in parecchie elezioni comunali, il Governo ritenne necessario dare una soluzione. Ne parlò l'onorevole Orlando nel 1904; ricordo che rispondendo all'onorevole Bissolati, manifestò il suo pensiero di giurista e di ministro. Riteneva che la legge Coppino avesse abrogato interamente l'obbligo per i comuni di dare l'insegnamento religioso. E ricordo presso a poco la sua formula, perspicua come tutte le espressioni del suo elevato pensiero giuridico: « non obbligo ai comuni, non obbligo ai maestri, non obbligo agli alunni ». A questa dottrina si associò l'onorevole Rava nel 1907; anzi cavò dal tiretto il regolamento, che vi era stato nascosto per qualche anno, e le mandò al Consiglio di Stato, il quale invece tenne ferma l'antica opinione delle sezioni riunite, dichiarando al Governo: « Fate pure una legge nuova, ma per ora non potete, allo stato presente della legislazione, lasciare facoltà ai comuni di dare o no l'insegnamento religioso ». E allora il Governo ha preso un'altra e diversa risoluzione, che è quella la quale è stata comunicata dalla Stefani e tutti conoscono, sebbene non sia apparsa ancora nella *Gazzetta Ufficiale*, forse perchè il nuovo regolamento non è stato ancora registrato dalla Corte dei conti. Qualcuno dubita di tale registrazione. Infatti, se io fossi la Corte dei conti, non lo registrerei spontaneamente, perchè lo ritengo illegale. Ma se viceversa fossi il Governo, impegnato, com'è politicamente nella questione, non potrei fare a meno di star fermo nel mio parere, anche di fronte ad una eventuale opposizione della Corte dei conti; e delibererei la registrazione con riserva!

Tali sono i precedenti, tale è la genesi del provvedimento che abbiamo ad esaminare.

Mi affretto a dire che non avrei ragione di censurare o di sindacare il Governo perchè esso ha cercato una soluzione media tra le estreme che si contendevano il campo. Considerata la cosa dal punto di vista politico, da quel punto di vista politico che ho accennato poco fa, nessun Governo potrebbe evitare una soluzione media; e quindi ammetto il concetto fondamentale di cercarla. Non credo però che sia, nel

merito, felice completamente quella adottata dal Governo e credo poi soprattutto che essa sia assolutamente, perfettamente illegale.

Nel merito, esporrò brevemente alcuni dubbi. Prima di tutto (è stato accennato anche dall'onorevole Comandini) rientra nello spirito della nostra legislazione didattica il lasciare in balia dei comuni una parte così importante, almeno idealmente, del programma della scuola primaria? Non ha lo Stato avocata a sé tutta intera l'organizzazione didattica della scuola? Tale dubbio investe tutta la questione.

Ve ne sono degli altri, minori ma non insignificanti.

La controversia sorge quando il comune non vuole l'insegnamento religioso, e i padri di famiglia lo vogliono.

Orbene, quali e quanti padri di famiglia occorrono per ottenere l'insegnamento religioso per i loro figliuoli contro la volontà del Consiglio comunale? Bastano due? uno? La legge adopera il plurale, bastano quindi due e potranno essere di varie confessioni, chiedendo con piena uguaglianza di diritti. Quale sarà la forma della richiesta? L'onorevole Cameroni, non so se alla Camera, ma certamente in un suo discorso, o in una sua intervista, che ho letto, notava come il comune probabilmente avrebbe seguite procedure, per usare una espressione forense ma esatta, defatigatorie provocando questioni intorno alla forma e ai termini della richiesta. Altro dubbio, altra oscurità. E quella parola « a cura », quella così tenera formula: a cura dei padri di famiglia, che cosa significa? Significa che debbono provvedere alle spese? Allora sarebbe meglio scrivere a spese.

Altro è curare, altro è spendere.

Si aggiunge una questione che non ho escogitato io, ma un sapiente cultore del diritto amministrativo, l'onorevole ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Bertolini l'anno passato disse, discutendo, allora, in contraddittorio con l'onorevole Rava, ministro dell'istruzione pubblica? se col regolamento attuale la spesa dell'insegnamento religioso diventa facoltativa, come faranno i comuni a darlo, anche volendo, quando essi abbiano oltrepassato i limiti della sovrapposta? Acuta questione che è rimasta intatta.

Gli è che il Governo, dopo avere tanto tempo meditato, o lasciato dormire, il regolamento nel tavolo, si è troppo affrettato

a mettere fuori una soluzione, la quale verrebbe a creare tutto un nuovo regime giuridico.

Ma, a prescindere dalla questione che questa facoltà egli non aveva, non ha saputo organizzare il nuovo regime giuridico, e lascia una infinità di punti oscuri, una infinità di questioni insolute.

A tali vizi di merito se ne aggiunge uno gravissimo che è stato rilevato con pari riprovazione tanto dall'onorevole Bissolati quanto dall'onorevole Cameroni. Che cosa è quella patente che si richiede per i maestri di religione i quali siano chiamati, su richiesta dei padri di famiglia, ad insegnare nelle scuole? La patente di maestro elementare?

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Sì.

SALANDRA. ...e la licenza liceale? (*Interruzione del deputato Cameroni*).

Onorevole Giolitti, ella ha un potente argomento nella questione e se ne servirà, perchè ella è maestro in fatto di scherma parlamentare: se sono malcontenti — ella dirà — della soluzione data dal Governo tanto l'onorevole Cameroni quanto l'onorevole Bissolati, essa deve essere giusta. Certo questo argomento è specioso, ma non bisogna abusarne.

La condizione della patente non voglio dire sia un inganno, perchè non suppongo nel Governo l'intenzione di ingannare, ma è certamente una disposizione in difendibile.

Tutti hanno osservata l'assurdità di chiedere, per autorizzare l'insegnamento della religione, un titolo, a conseguire il quale nessuna istruzione religiosa è necessaria.

E poi guardiamo alla sostanza, all'effetto di questa disposizione. Nelle città dove sono partiti organizzati, dove ogni partito ha persone di cui disporre, coloro che vogliono l'insegnamento del catechismo troveranno, quando il maestro non voglia darlo, il prete o il laico patentato per sostituirlo. Ma nelle campagne, nei comuni rurali, dove non c'è che il curato per soddisfare a questo bisogno, e dove il curato molto difficilmente, rarissimamente, ha la patente elementare o la licenza liceale, l'insegnamento religioso non si potrà dare; e allora verrete a ritogliere quello che avete concesso: il che non è bene; era meglio schiettamente negare.

Se ne avrà un effetto, anche peggiore: i curati di campagna, scacciati dalla

scuola, diventeranno i nemici della scuola. Noi abbiamo bisogno invece, in molte delle nostre campagne, che i curati aiutino volentieri l'opera del maestro e che siano amici della scuola. (*Interruzioni — Rumori a sinistra*).

Ma lasciamo il merito. I difetti di merito sono correggibili. Questo regolamento potrà essere sviluppato in una organizzazione migliore e meno imperfetta.

Ma permane un'altra questione: quella della sua perfetta illegalità. Ho detto perfetta perchè proprio non mi pare discutibile.

Lasciamo stare le obiezioni generali: abbandonano tutti gli altri argomenti, perchè mi accorgo che ho parlato abbastanza: mi rimetto al giudizio della maggior parte degli uomini politici, che ne hanno parlato: illegale questo regolamento è stato giudicato così dall'onorevole Cameroni, come dall'onorevole Fradeletto, per citare due autorevoli parlamentari assai distanti per le loro convinzioni politiche.

Ma non è a loro che io mi appello: mi appello alla opinione di tre ministri, di tre degli attuali componenti il Gabinetto, persone le quali, oltre all'autorità della posizione loro, hanno quella, in questo caso maggiore, che deriva dall'essere essi giuristi eminenti e amministratori provati; gli onorevoli Orlando, Rava e Bertolini, che mi spiace di non vedere qui presente...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È ammalato.

SALANDRA. Mi dicono che sia indisposto; me ne spiace e gli mando, con l'antico cuore (*Si ride*), un saluto ed un augurio di pronta guarigione.

Dunque sentiamo questi giuristi: cominciamo dall'onorevole Orlando che è meritamente, pel posto che occupa, il giurista del Ministero.

Egli nel 1904 opinò che la legge Coppino avesse abrogato completamente l'obbligo dei comuni di dare l'insegnamento religioso anche quando fossero nolenti.

A questa opinione dell'onorevole Orlando si associò l'onorevole Rava nel 1907 parlando, mi pare, durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione, in risposta all'onorevole Bertolini.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Perfettamente.

SALANDRA. Essi reputarono che nessuna obbligazione si potesse imporre ai comuni: tutto facoltativo, e tale difatti fu la formula...

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Non consentirei questa seconda deduzione. Lasci stare; altro è dire che per la legge del 1877 l'insegnamento religioso non è più obbligatorio, altro è dire che non si possano obbligare i comuni.

SALANDRA. Questo è molto sottile, onorevole Orlando, ma si ricordi che il guardasigilli non deve fare l'avvocato: c'è incompatibilità. (*ilarità vivissima*).

ORLANDO V. E., *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ognuno fa l'avvocato qui dentro, perchè ha gli interessi del paese da difendere.

SALANDRA. Ora, come mai gli onorevoli Orlando e Rava hanno creduto legittimo d'imporre una obbligazione ai comuni, come mai l'hanno imposta col novissimo regolamento, sia pure limitata a concedere l'uso dei locali scolastici che sono di proprietà comunale?

L'onorevole Orlando sa da maestro che obbligazioni giuridicamente efficaci di nessun genere agli individui come ai corpi morali non possono essere imposte se non dalla legge, ed egli ritenne, che questa obbligazione non fosse più imposta dalla legge vigente.

Quindi, onorevole Orlando, il regolamento del suo collega onorevole Rava è a suo stesso giudizio illegale. Ma anche più esplicita e solenne fu l'anticipata dichiarazione di illegalità del regolamento medesimo fatta dall'onorevole Bertolini.

Qui non si tratta di questioni personali, quindi posso citare le sue parole, anche se egli sia assente, e le cito col rispetto dovuto all'alta competenza in materia amministrativa, che distingue l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Nella seduta del 4 maggio 1907 l'onorevole Bertolini (non è trascorso molto tempo, non è passato nemmeno un anno, nemmeno un tempo sufficiente alla brevissima prescrizione politica) disse:

« Reputerei non degno dell'assemblea legislativa il continuare a sottilmente arzigogolare sulla interpretazione da darsi al combinato disposto di testi legislativi che rimontano a decine di anni fa e tanto meno il rimetterci all'alea dell'interpretazione che potranno farne supremi consessi amministrativi. Ormai il legislatore deve risolvere la questione ».

E poi più esplicitamente, il 14 maggio, in risposta all'onorevole Rava che aveva

esposto quelle dottrine che poi reputò opportuno di abbandonare, l'onorevole Bertolini disse: « La soluzione del ministro non è soddisfacente. Noi siamo legislatori. Noi abbiamo il diritto e il dovere di risolvere simili questioni. Come mai può il ministro risolvere il problema coi limitati suoi poteri regolamentari? »

E poi ancora:

« Credo che per quanto studio, per quanta acutezza d'ingegno vi metta, il ministro, col suo limitato potere regolamentare, non possa risolvere il problema. Per risolverlo (e la risoluzione era quella che voleva lei, onorevole ministro, quella che poi si è scritta nel regolamento)... »

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non è così.

SALANDRA. «... Per risolverlo in modo soddisfacente, non vi resta che presentare coraggiosamente al Parlamento un disegno di legge. Bisogna assolutamente mettersi per la via di una soluzione legislativa ».

Questo diceva l'onorevole Bertolini il 4 maggio 1907. E con tali autorità, che per me sono decisive, io chiudo la questione della illegalità o, come con parola esagerata si suol dire, incostituzionalità del regolamento. Esso mi pare perfettamente illegale.

Che concludere da questo? Una censura al Governo? Dio me ne liberi. Io riconosco, lo ripeto, le buone intenzioni del Governo nel cercare una soluzione, perchè una soluzione occorre per la pace della scuola; ma il peggio è che voi, dando una soluzione illegale, avete data una soluzione perfettamente inutile, perchè non avete dato una soluzione.

Non devo qui ricordare i principii del nostro diritto pubblico. Lo Statuto vieta che coi regolamenti si dispensi dall'osservanza della legge. La legge del 1865 che è, come uno statuto del nostro diritto amministrativo, prescrive che i magistrati non debbano osservare i regolamenti, se non quando siano conformi alla legge; la quarta e la quinta sezione del Consiglio di Stato hanno la potestà, anzi il dovere, di annullare gli atti amministrativi, nonostante che possano essere compiuti in base a regolamenti, se questi regolamenti sono disformi dalla legge.

Su tuttociò nessun dubbio. Ed allora che cosa avete fatto? Con la vostra disposizione avete creata tutta una serie di controversie, quali altri ed io abbiamo ipotizzato e molte altre se ne possono ipotizzare; non avete risolto il problema; avete dato

la stura ad una serie di questioni politiche, amministrative, elettorali, giudiziarie che tutte si concentreranno e si svolgeranno intorno alla scuola.

Questo è il peggiore effetto della vostra disposizione.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il regolamento di ora ne provoca lo stesso.

SALANDRA. Ne provocate di più col vostro regolamento. E poi, bella ragione! Se l'avete fatto, vuol dire che volevate rimediare agli inconvenienti.

Non mi faccia ricordare qui, in una discussione così grave, la strofa di una operetta: *C'était pas la peine, ecc.*

Questo continuo azzuffarsi, questo pullulare di controversie intorno alla scuola sarà il più deplorabile effetto della nostra disposizione.

Ed ora concludo come ho cominciato. Io parlo in nome e nel solo interesse della scuola. Questo solo mi muove e commuove. Ora, onorevoli colleghi, io non vorrei che noi ci accalorassimo a discutere intorno a quello che nella scuola si fa e che, secondo alcuni di voi, non vi si dovrebbe fare, ma intorno a quel molto che nella scuola si dovrebbe fare e non ancora o non abbastanza si fa.

Io non vorrei che noi ci studiassimo di allontanare dalla scuola una parte, grande o piccola che sia, della nostra popolazione infantile, ma vorrei invece che vi si richiamassero con ogni sforzo, da tutte le parti, le generazioni nascenti e che vi fossero accompagnate dalle benedizioni e dall'aiuto confortatore di quanti sono buoni cittadini, di qualsiasi ceto, di qualsiasi confessione religiosa.

Io non vorrei che la scuola diventasse sede, pretesto, occasione di controversie politiche, elettorali, amministrative, giudiziarie, di qualsiasi natura; vorrei che fosse come un luogo sacro, chiuso da un recinto ideale, e che a noi fosse impedito di violarlo con le nostre fazioni e con le nostre passioni.

Vi saranno altri modi, altre vie, altre occasioni di competere intorno ai futuri orientamenti dei partiti, alle future maggioranze, ai futuri governi, alle future elezioni.

Lasciamo stare la scuola. La scuola, onorevoli colleghi, è la patria futura; e per farla grande come noi vogliamo che sia la patria nostra, occorre continuità di opere costanti e concordi, non lunghe dispute vane,

dalle quali, come da questa, altro non può derivare che avversioni, dissensi, rancori e dispersione di forze preziose.

Queste sono, onorevoli colleghi, le ragioni del mio voto. (*Vivissime approvazioni — Commenti — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Moschini, il quale ha presentato anche un emendamento alla mozione dell'onorevole Bissolati, emendamento che, essendo aggiuntivo, avrà la precedenza nella votazione, e che egli ora svolgerà. (*Conversazioni animate*).

Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e prendano i loro posti.

Onorevole Moschini, ha facoltà di parlare.

MOSCHINI. Onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto su quest'argomento ne hanno tutti riconosciuto l'importanza e la complessità, hanno tutti veduto come, oltre che dal lato politico, questo argomento può essere considerato sotto il punto di vista pedagogico, morale, dell'educazione, filosofico, ecc. Ed essi poi parlando lo hanno sviluppato dal lato che più conveniva al loro spirito.

Così l'onorevole Bissolati lo ha esaminato dal punto di vista sociale e del logico svolgimento della legislazione italiana in argomento.

L'onorevole Comandini, che probabilmente non può dimenticare di essere il presidente della Confederazione italiana dei maestri elementari, lo ha considerato specialmente sotto il punto di vista pedagogico.

L'onorevole Cameroni lo ha considerato da un punto di vista più astratto ed ha esaminato l'opportunità di una educazione religiosa in astratto, nei riguardi della educazione dell'infanzia.

L'onorevole Salandra, almeno nella parte più importante del suo discorso, lo ha considerato dal punto di vista politico. Ed io cercherò di rispondere, almeno in parte, alle sue osservazioni.

Certo io, più modesto, come oratore e come parlamentare, degli onorevoli preopinanti, dovrò limitare le mie considerazioni ad un ordine più specialmente politico, il quale, del resto, non è meno importante.

La politica, come ogni attività della mente umana, si sta svolgendo con metodo progressivamente più pratico e più positivo, ed in questo caso, come sempre quando si tratta di gravi problemi, conviene anzi-

tutto porre esattamente il problema, come esso deve essere considerato e risolto poi dalla Camera, che è un corpo essenzialmente e principalmente politico.

Ora, secondo me, il problema, considerato appunto sotto il suo aspetto politico, è il seguente: Riconosciuto che il maggior numero degli italiani professa il culto cattolico, (con maggiore o minore fervore di fede questo non importa per noi), riconosciuto che questo culto (e questa mi pare la constatazione che è stata dimenticata dall'onorevole Cameroni) è retto da una organizzazione mirabilmente costituita, forte e venerata anche per la sua età, che di esso si è fatto quasi un monopolio invulnerabile, ed è la Chiesa cattolica, in senso ristretto, cioè chiesa di clero e non di fedeli; premesse queste due constatazioni, lo Stato ha i mezzi ed il diritto di contrastare o di fare concorrenza a tale Chiesa, od anche di aiutarla nella sua azione, senza correre il rischio di doverla sottomettere alle proprie esigenze, o di doversi ad essa sottomettere?

Delle molte considerazioni con le quali si potrebbero illustrare le anzidette premesse, io mi limiterò ad esporne soltanto una.

L'egemonia della Chiesa cattolica, la quale corrisponde forse ad un particolare bisogno della complessa anima latina: il bisogno della sottomissione, non è un fatto subitaneo dovuto alla volontà apparente di uno o di pochi, in un determinato momento storico: essa è il risultato di una serie di avvenimenti che costituiscono la vera essenza di tutta la storia secolare della Chiesa.

Quali alternative di lotta per arrivare dalla modesta e discussa autorità dei primi vescovi di Roma alla infallibilità del pontefice, indice delle vittorie già conseguite e punto di partenza di nuovi tentativi di conquiste per il dominio assoluto delle scienze!

Questa considerazione dovrebbe essa sola provare quanto siano utopistiche le illusioni di coloro i quali sognano riforme della Chiesa cattolica in senso liberale. La storia non va a ritroso nè si rinnova partendo due volte dallo stesso punto.

Ma a soddisfare altri bisogni dello spirito, che, sviluppandosi, non tollera nessuna compressione dogmatica, si svolge, di fronte al potere dispotico della Chiesa, quella dello Stato in senso liberale, costituzionale e democratico. Esso sentì che sarebbe stato costretto ad una lotta troppo esauriente se

non avesse proclamato la separazione delle due tendenze, delle due forze, delle due autorità; e lo fece, malgrado le proteste e le scomuniche della Chiesa. Esso poi andò assumendo sempre nuove funzioni che prima erano di esclusiva competenza di istituti e di associazioni e fra queste, prima, l'istruzione che la Chiesa aveva sempre cercato e sperato di conservare monopolizzata nelle proprie mani in base al precetto evangelico: *ite et docete omnes gentes*.

Riguardo all'istruzione religiosa la legge del 1859, sulla quale sono state fatte osservazioni molto importanti specialmente dagli onorevoli Bissolati e Salandra in senso opposto, appartiene ad un'epoca (e questa mi pare un'osservazione degna di nota) in cui non era ancora attuata la separazione della Chiesa dallo Stato.

Essa appartiene anzi ad un'epoca in cui lo Stato era ancora investito di certi poteri delegatigli dalla Chiesa per l'esercizio di certe funzioni proprie della Chiesa stessa. L'applicazione delle norme di quella legge subì un mutamento dopo il 1870 ed anche anteriormente alla legge del 1877, la quale non fece quindi, in definitiva, ai riguardi dell'istruzione religiosa, che dare forza a disposizioni già attuate.

L'obbligo di impartire l'istruzione religiosa (ed in ciò dovranno convenire tutti) non fu sancito esplicitamente nella legge del 1877, ma derivò dalla votazione di un ordine del giorno dell'onorevole Cairoli il quale rendeva unicamente facoltativo (sono le parole testuali) l'insegnamento religioso a richiesta dei genitori ed in ore speciali.

Indubbiamente questa disposizione che non è contenuta nella legge ma è sorta dalla discussione fatta in Parlamento aveva un carattere transitorio e dipendeva da condizioni speciali nelle quali la legislazione allora si svolgeva; erano ragioni transitorie, erano ragioni contingenti, di opportunità e del momento che consentivano l'attenuazione delle disposizioni della legge, la quale era precisa. L'istruzione religiosa non si sarebbe dovuta impartire nella scuola, se si fosse applicato rigorosamente il precetto letterale della nuova legge.

Ed infatti contro il progetto Coppino aveva protestato specialmente il clero più legato al Vaticano: forse perchè, fin da allora, presentiva le lontane ed inevitabili conseguenze, a cui indubbiamente si giungerà, qualunque sia la sorte della discussione di questi giorni; e forse perchè esso

intendeva che avrebbe dovuto moltiplicare i suoi sforzi di propaganda, per conservare l'autorità che esso aveva sugli spiriti e sugli intelletti.

Poi, vi è un altro argomento che si lega al primo.

Per togliere valore all'argomento che la nuova scuola sarebbe stata atea (così si diceva), si conservò in essa una larva di insegnamento religioso, disciplinato dai regolamenti successivi, quelli del 1888 e del 1895.

Ma vi era anche un'altra ragione che aveva consigliato ad accogliere quel temperamento.

Allora, nel 1877, si era conservato tenacemente in alcuni pensatori ed uomini di Stato italiani il concetto di potere, per mezzo di una opportuna propaganda religiosa, togliere gli spiriti degli italiani alla influenza dell'autorità assoluta del governo della Chiesa; e d'altra parte non si disperava (questo risulta dalla storia del nostro Parlamento) che il governo della Chiesa fosse magari forzato a divenire meno dispotico da un movimento di spiriti che si cercava di favorire, in senso liberale, pur rimanendo nel fondo cattolico o, per lo meno, cristiano.

Quanto questa speranza fosse fallace, i fatti, anche recenti, luminosamente dimostrano.

D'altra parte, oggi, non vi è più serio timore che alla scuola di Stato si opponga una scuola confessionale che ad esso faccia una concorrenza seriamente temibile. Le cure che ne hanno o che ne dovrebbero avere Governo e Parlamento lo garantiscono.

Del resto, non è stato certo il mantenimento dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, che abbia impedito il sorgere di scuole confessionali, di scuole private in genere. D'altronde, come ha opportunamente ricordato l'onorevole Comandini, negli ultimi decenni, i metodi didattici sono andati trasformandosi. Oggi, l'insegnamento elementare è oggettivo, intuitivo: tutto lo ambiente scolastico è adattato in modo, da renderlo, per dir così, suggestivo alla mente dei fanciulli. Questa imprende la sua opera di raziocinio, dopo che ne è stata stimolata l'attività, mediante la percezione degli oggetti sui quali, anche fuori della scuola, è attratta la sua attenzione.

Lo svolgimento dell'idea religiosa, invece, segue un metodo diverso, deduttivo: si parte da una astrazione e se ne fanno scendere le

conseguenze pratiche. Comunque anche questo svolgimento può seguire, con molto maggiore facilità, in ambienti più adatti, perchè suggestivi, nei templi cioè ed in generale negli edifici destinati al culto.

Si è anche parlato dell'influenza del sentimento religioso sulla mente e sull'educazione del fanciullo. Ma se il sentimento religioso può avere qualche vantaggio spirituale o morale, deve esser pieno, deve essere profondo; non si può credere che esso si formi per l'istruzione che, in un'oruccia stanca, in fin di settimana, è data svogliatamente da insegnanti, spesso non credenti. Bisognerebbe che tutto l'insegnamento fosse informato allo spirito religioso: cioè, che le scuole divenissero vere scuole confessionali.

Ciò non è ufficialmente chiesto da nessuno oggi, benchè sia indubbiamente desiderato da molti, i quali vorrebbero fare la storia a ritroso.

Gl'insegnanti elementari hanno la loro educazione pedagogica in scuole, ove di religione non si parla affatto, nè come dottrina, nè come metodo di insegnamento. A questo proposito mi è stato raccontato un aneddoto abbastanza curioso. Quell'evidente difetto di competenza suggerì ad un amministratore di un importantissimo comune del Regno l'idea di creare dei seminari comunali, dove i maestri e le maestre avrebbero potuto compiere il loro tirocinio al riguardo speciale dell'istruzione religiosa. Naturalmente l'idea non ebbe fortuna, nemmeno fra gli amici clericali di quel geniale amministratore!

Ora vien fatto di domandare: ma perchè tanto affannarsi di fedeli per conservare l'insegnamento nelle scuole dello Stato della religione della Chiesa? Forse che in Italia non ci sono più ministri del culto che maestri elementari, e più edifici destinati al culto che edifici destinati alla istruzione elementare? Se dunque i fedeli non hanno che una ben scarsa fiducia nella loro Chiesa, si deve credere che essi siano strumenti, forse inconsci, di un potere il quale cerca di invadere un campo oramai non più suo.

Io ho ricevuto, come avrete ricevuto molti di voi, lettere, per il maggiore numero a stampa, nelle quali si manifesta intanto uno zelo francamente tutto nuovo per la dignità, l'autorità e le prerogative del Parlamento. E per tenere bene alta la libertà e l'indipendenza del giudizio e del voto dei deputati, si ha cura di far firmare

quelle lettere da un buon numero di persone con la qualifica di *elettori politici*. Con molta ingenua previdenza di un'autorità un po' lontana e probabilmente irraggiungibile, taluni parroci hanno autenticato essi le firme di questi loro amici, i quali si dichiarano interpreti e rappresentanti degli elettori cattolici e anche (notate la contraddizione) di tutti gli elettori scevri da pregiudizi e liberi da legami di setta.

In tali lettere, dopo molte considerazioni di ordine filosofico, pedagogico e morale, si domanda di riaffermare e svolgere ciò che nella legge è contenuto; l'affermare e il provvedere all'istruzione religiosa, essi dicono, è un obbligo morale che deve adempiersi senza attendere ogni anno la richiesta dei genitori, affidandone l'insegnamento a chi abbia titoli di idoneità, con orari convenienti, non rimessi all'arbitrio dei Consigli scolastici.

E ciò che è più notevole, dal punto di vista politico, dal quale io vado esaminando la questione, si domanda di riconoscere i diritti di vigilanza e di assistenza dati al parroco dalla legge: s'intende dalla legge del 1859, di cui si ricordano ed invocano specialmente gli articoli 315, 325 e 374.

L'articolo 315 della legge (certo gli onorevoli colleghi lo conoscono, ma è opportuno ricordarlo) dice così:

«L'istruzione elementare è di due gradi, inferiore e superiore: l'istruzione del grado inferiore comprende prima di tutto l'insegnamento religioso e poi le altre materie; l'istruzione superiore comprende oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore (così anche l'istruzione religiosa) anche altre nozioni».

L'articolo 325 prescrive che alla fine di ogni trimestre vi sarà in ogni scuola comunale un esame pubblico e che il parroco esaminerà gli allievi di queste scuole sopra l'istruzione religiosa. E questo esame sarà dato nel tempo e nei luoghi che saranno stabiliti di comune accordo fra il Municipio e il parroco. L'articolo 374 nei riguardi dell'istruzione religiosa dice: gli allievi delle scuole pubbliche elementari, i cui parenti avranno dichiarato di prendere essi stessi cura della loro istruzione religiosa (dunque si richiede che in ogni modo i parenti assumano la cura dell'istruzione religiosa dei loro figliuoli) saranno dispensati dal seguire le lezioni di religione e dall'assistere agli esercizi che vi si attengono: dunque si domanda non solo l'istruzione del catechismo,

ma anche gli esercizi (ed i cattolici sono in questo perfettamente logici).

Voi vedete, o signori, quale cammino a ritroso si invoca dagli elettori scevri di pregiudizi e liberi da legami di setta: s'invoca il ritorno ad una legislazione di cinquanta anni fa, e sostanzialmente l'abbandono della legge del 1877.

E il motivo politico, il vero motivo politico pare a me stia in quella ufficiale ingerenza che il parroco vorrebbe riprendere nella soprintendenza delle scuole.

Ma i parroci da chi dipendono, e da chi debbono dipendere se non dai vescovi? E questi di quale altra autorità sovrana sono organi, se non di quella del Pontefice?

E badate, non soltanto nel campo spirituale si svolge questa autorità, ma anche nel campo temporale ed elettorale.

Il pio Papa attuale ha infatti riordinato le Opere dei Congressi (credo che così si chiamino) secondo un criterio preciso, degnissimo della sua mente organizzatrice: l'organizzazione degli elettori amministrativi e politici. Fino a qualche anno fa relativamente liberi ed indipendenti, oggi debbono obbedire alle istruzioni dei vescovi che alla lor volta le ricevono direttamente dal Papa.

Ed il Papa non è un capo partito. Egli è veramente un sovrano, indipendentemente anche dalla legge delle guarentigie che si limita a riconoscergliene le prerogative. Ed è un sovrano che aspira, come tutti i sovrani, al dominio, forse oggi non limitato ad un breve tratto di territorio soltanto.

E si è assicurato intanto un esercito fedele e disciplinato, armato dell'arma più potente che si possa adoperare nella moderna società, la scheda elettorale, e le armi spirituali in genere.

Francamente, a mio avviso, tale aspirazione (perfettamente naturale, del resto) è tanto più pericolosa per noi, perchè il papato è istituzione prevalentemente italiana.

Quando dunque lo Stato viene a contatto di forze così disciplinate bisogna che si disponga o a schiacciarle o ad esserne soggiogato ed intanto esporrà la società a periodi di agitazioni, di lotte turbatrici dell'ordine e della pace delle coscienze.

Nella separazione invece, nella dichiarazione cioè di incompetenza dello Stato in materia religiosa e di incompetenza della Chiesa in materia della quale lo Stato non deve assumersi egli la trattazione, sta la

condizione migliore, anzi la sola possibile perchè ciascuno dei due poteri svolga la sua azione liberamente e tranquillamente. Essi percorrono due vie parallele, che mai debbono incontrarsi, e, se uno di essi si allontana dalla sua via per avvicinarsi a quella dell'altro, sicchè il parallelismo non esista più, è dovere del secondo potere di respingere il primo perchè riprenda la sua via, senza deviazione.

Forse la Camera vorrà sapere ciò che io penso delle nuove, delle novissime disposizioni regolamentari intorno all'argomento, che ci occupa. Abituato a considerare con benevolenza gli atti del presente Governo, dovrei *a priori* ritenere che tali disposizioni corrispondano al criterio di incompetenza dello Stato in materie dogmatiche, affermato anche dall'attuale presidente del Consiglio. Non nascondo però che, anche in seguito alla discussione avvenuta, qualche dubbio mi resta su alcune delle disposizioni suddette. Difatti pare che una certa libertà si intenda di lasciare ai comuni, i quali si possono esimere dalla cura di impartire l'istruzione religiosa. Questo sembra un omaggio, reso alla libertà e alla autonomia dei comuni. Ma i comuni in materia di istruzione elementare, come in tante altre, agiscono quali organi, delegati dallo Stato, non quali organi indipendenti. La istruzione elementare è funzione di Stato. Questo è concetto riconosciuto ormai da tutti e dalla nostra legislazione specialmente dal 1877 in poi.

Ma l'anzidetta libertà ai comuni è poi limitata dall'obbligo di concedere le aule per l'insegnamento religioso ai padri, che ne assumano la cura.

Or bene, io credo che questa disposizione porterà a non piccole difficoltà per determinare quanti padri abbiano diritto di ottenere i locali.

Ci possono essere casi, in cui cinque padri domandino l'istruzione religiosa...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Anche adesso!

MOSCHINI. ...ed anche che se saranno cinque soltanto, il Comune sarà obbligato a dare l'aula; ma non è detto che altri cinque padri non possano domandare la istruzione religiosa, affidandola però ad un altro insegnante; ciò, che spesso potrà avvenire, perchè non sempre gli stessi ministri del culto hanno uguale influenza sulle popolazioni, in mezzo a cui vivono.

E poi gli insegnanti, quando non sia il Comune, che assume la cura dell'istru-

zione religiosa, dovranno essere muniti di patente di maestro elementare, (come ho detto, per ottenere la patente non si richiede nessuna speciale istruzione in materia religiosa) e dovranno inoltre essere approvati dal Consiglio provinciale scolastico, che non so quale competenza possa avere per stabilire l'idoneità d'insegnare materia religiosa.

Vi è poi un altro dubbio che ho sentito affacciare su queste nuove disposizioni governative in argomento.

Io non so quanto sia conveniente, anche per ragioni di ordine pubblico, di sminuzzare la soluzione di questo problema generale in ottomila e più problemi di indole locale, con agitazioni, spesso ardenti, che si ripeteranno ad ogni rinnovazione, anche parziale, di Consigli comunali, sicchè ogni anno duemila e cinquecento o tremila comuni del Regno saranno turbati dal risorgere di questa questione.

Ma, ripeto, sono dubbi che io spero il presidente del Consiglio vorrà chiarire.

Ma, signori, il voto che siamo chiamati a dare non può restringersi alla contingenza di riaffermare o di negare la fiducia al Ministero, di approvarne o disapprovarne un provvedimento speciale.

Il nostro voto deve essere una manifestazione alta e solenne di indipendenza, che si estende ben più oltre la vita di un Ministero o di una legislatura.

La base granitica della nostra Italia è la libertà; non si vorrà certo ora recarle offesa; e poichè la libertà di coscienza, di culto, di propaganda religiosa, è delle più intangibili, ho creduto di doverla riaffermare nell'emendamento, per cui ho inteso di togliere alla mozione Bissolati, che in ogni caso io voterò, un certo carattere, quasi di apostolato antireligioso, che taluno avrebbe potuto, in essa, intravedere.

Il nostro voto deve ispirarsi solamente al concetto politico tradizionale in Italia della separazione della Chiesa dallo Stato, in ogni campo delle rispettive attività; deve escludere ogni intolleranza, ma conservare rigorosamente integra l'indipendenza morale dello Stato, deve infine significare riconoscimento dell'assoluta sovranità dello Stato e non avversione all'altrui credenze, ma rispetto. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Falconi.

FALCONI GAETANO. Onorevoli colleghi, mi propongo di corrispondere all'in-

vito che ci ha rivolto l'onorevole Bissolati, parlando con la maggiore sincerità, senza subordinare in alcun modo l'affermazione del mio pensiero e dei miei sentimenti, nè a timori di disapprovazioni, nè al proposito di impedire che si penetri nell'intimo della mia coscienza.

L'insegnamento religioso deve essere impartito nelle scuole? No, risponde l'onorevole Bissolati; no, rispondono i proponenti della mozione; rispondono invece sì molti e molti da diversi settori della Camera.

Il Governo ed il Parlamento hanno, a parer mio, il dovere di riconoscere, innanzi tutto, come pensi su questo grave argomento il paese, come si affermi la maggioranza degli italiani.

Si è detto che poco o nessun valore dev'essere attribuito ai dati statistici. Sarà vero anche questo; ma sta il fatto (e questi sono elementi ufficiali) che sopra 8255 comuni, quanti ne comprende il Regno d'Italia, in 5789, per domanda dei padri di famiglia, viene impartito l'insegnamento religioso.

La statistica dunque, possiam dirlo quale che sia il valore di questo argomento, la statistica è con noi!

Ma noi abbiamo altri argomenti per dimostrare la bontà e utilità dell'insegnamento religioso nella scuola.

In un libro di recente pubblicazione, di un valoroso sociologo italiano, marchigiano anzi, « *I problemi dell'Italia contemporanea* », sono studiate questioni di grande importanza che agitano il nostro paese.

Vi si tratta anche dell'esercito e della scuola; e l'autore illustre, esaminando analiticamente scandali clamorosi, fenomeni psicopatici, circostanze eccezionali che accompagnano la preparazione e l'attuazione di reati, facendo uno studio speciale, metodico sul modo di preparare e di organizzare aspre campagne di diffamazione, viene alla conclusione, che una necessità s'impone su tutte le altre nel nostro paese: la necessità della educazione morale.

Egli poi aggiunge, il noto e dotto pubblicista, che questa educazione morale deve avere sua base la scuola, e che dalla scuola non si otterrà se la scuola non sarà anche religiosa.

Ebbene, questo fu escluso da taluno dei precedenti oratori. Si è detto e si è ripetuto anzi che si può insegnare la morale senza religione, che si può esser morali senza esser religiosi! Ma sta in fatto che l'opinione dei

più alti ingegni, attraverso i secoli, si è affermata per il contrario.

A quanti escludono che base della morale debba essere la religione, io contrappongo il parere di quel ministro dell'istruzione pubblica di Prussia che nell'anno 1900 proponeva la legge per la tutela dell'infanzia abbandonata, legge riconosciuta quasi perfetta per la organica armonia delle sue parti, già in vigore fin dal 1° aprile del 1901.

Ecco le sue parole: « *affinchè la educazione eserciti una influenza completa sul fanciullo deve fondarsi su basi religiose* ». E la Camera di Prussia approvava la legge, nella quale è prescritto, che il patronato sul fanciullo dev'essere esercitato da chi ne ha la consegna, non solo per avviarlo ad un'arte o ad un mestiere, ma per istruirlo pure in materia di religione, e, notate, fino al quattordicesimo anno di età.

Del resto, perchè escludere che il sentimento morale sia conseguenza del sentimento religioso, quando tale, che non è certo un santo padre nè un clericale, quando Ernesto Renan si esprimeva in questi termini nel suo libro: *Ricordi d'infanzia?*:

« Ebbi la fortuna di conoscere la virtù, so che è la fede, conservo di quel tempo andato una preziosa esperienza, infine sento che la mia vita è sempre governata da una fede, che non ho più. La fede ha questo di particolare, che, scomparsa, opera ancora ».

Questo, Ernesto Renan.

E per noi, che siamo credenti, la morale cristiana è esclusivamente la base della educazione morale. Ma vi sono quelli che non credono e che debbono alla loro volta essere egualmente rispettati nelle loro affermazioni.

Ebbene, a questi io dico: compiacetevi di riflettere, di osservare che il fine ultimo di tutte le religioni è quello di rendere gli uomini onesti.

Vi sono due termini che voi trovate nel sostrato di tutte le religioni, e questi due termini sono: le norme fondamentali che distinguono le buone dalle cattive azioni, e il concetto di giustizia perfetta, di giustizia assoluta, che corrisponda a tutte le aspirazioni umane, sostanziata nell'Ente infinito.

Da questo principio supremo tutte le leggi morali traggono la unica loro ragione di essere.

Mi dispiace di non vedere al banco dei ministri l'onorevole Bertolini, al quale avrei espresso il grande mio compiacimento per vederlo chiamato al governo dello Stato e l'ammirazione mia per ciò ch'egli, nella seduta del 4 maggio del decorso anno, esponeva su questo argomento in uno dei suoi splendidi discorsi, con idee chiare, lucide, precise. Mi piace, tuttavia egli sia assente, di ricordare le parole da lui pronunziate, nell'intento di tributargli onore. L'onorevole Bertolini così si esprimeva: « la grande maggioranza della popolazione italiana ritiene che la morale abbia da trarre la sua forza dalla religione, e pertanto diffida di una educazione primaria contenuta nei limiti dei doveri e dei diritti sociali. Proscrivendo in modo assoluto l'insegnamento religioso dalla scuola elementare, noi faremo aspra violenza all'opinione, alle tradizioni, al sentimento prevalente nella massa delle famiglie italiane. Sarebbe davvero strano che proprio nel momento in cui il legislatore deve, per la lotta contro l'analfabetismo, chiamare a raccolta tutte le forze, fare assegnamento sulla volentierosa cooperazione di tutti, esso volesse mettere contro la scuola pubblica tanta parte della coscienza popolare ».

Ed io faceva plauso a queste parole; e il 9 maggio successivo dichiarava di volere che la mia voce suonasse eco fedele di quella molto più autorevole dell'onorevole Bertolini.

Venuta finalmente in discussione la mozione Bissolati, sentirei di mancare ad un dovere se la dichiarazione fatta in quel giorno qui oggi non confermassi, con pari convincimento e con pari energia.

Quando il supremo intento di ogni onesto, quando gli sforzi concordi di tutti gli uomini di buona volontà tendono ad assicurare alla Nazione una scuola moralmente educativa, io non so comprendere come si possa respingere uno dei mezzi più efficaci di educazione, il sentimento religioso.

Vediamo a questo punto quali siano i termini giuridici della questione.

Il Consiglio di Stato non ha voluto accettare quel regolamento il quale, con il silenzio, toglieva efficacia ad un articolo di legge.

L'alto consesso, interpretando e armonizzando le due leggi del 1877 e del 1859, seppe e volle ispirarsi a serena equità ed al maggiore rispetto per la libertà e ricognobbe, che la legge del 1877 ha tolto effi-

cacia alla legge del 1859 solo in quanto si riferisce all'obbligo negli alunni di ricevere l'insegnamento religioso.

In ogni altra parte, nei riguardi dell'insegnamento religioso, la legge Casati conserva tuttora il suo valore. E così, ai padri di famiglia rimane facoltà, per diritto naturale e positivo, di poter chiedere ai comuni quello che è necessario per assicurare l'educazione morale dei loro figliuoli.

Del resto, il provvedimento del Consiglio di Stato non poteva risolvere e non ha risolto la questione. Ne ha solo regolato una parte: quella che si riferisce alla legalità della domanda dei padri di famiglia, ed all'obbligo dei comuni a provvedere.

Ma il dibattito nell'intima sua sostanza e nello spirito che lo informa, rimane effettivamente insoluto. Gli abolizionisti pertanto incitarono con alte grida il Governo a proporre una legge, e gli organi più autorevoli della pubblica opinione, in questo concordi, tutti sollecitarono un tale provvedimento.

Mi piace riferire quello che la *Tribuna* del 13 dicembre 1907 stampava: « Il Consiglio di Stato opina che sia necessaria una legge: ebbene, accolga egli, il Governo, il parere e presenti la legge, ma cessi una buona volta questo spettacolo di tergiversazioni continue ».

Ora dunque, da una parte e dall'altra i fautori dell'insegnamento religioso, così come gli abolizionisti, invitavano il Governo a presentare una legge; ma il desiderato, l'invocato disegno di legge non è venuto e il Governo ha preferito ancora una volta, invece di prendere la via maestra, di continuare in quella angusta e tortuosa del regolamento.

La via angusta e tortuosa, ho detto, del regolamento, e su di esso faccio formalmente la eccezione d'illegalità, associandomi a quanto ha già detto, con maggior autorità di quella che io non possedeva, l'onorevole Salandra.

Evidentemente il Governo ha prevenuto la risposta alla mozione Bissolati ed ha creduto di poter risolvere, in sede di regolamento, il problema che rimane invece tuttora insoluto.

In omaggio al Consiglio di Stato, che deliberava a Sezioni riunite il 12 dicembre, quello che di più logico, di più conveniente e di più equo si aveva il diritto di attendere era il richiamo all'osservanza della disposizione contenuta nel regolamento del 1895.

Mantenuto l'obbligo da parte dei comuni, escluso il dovere da parte degli alunni, liberi i padri di famiglia di poter chiedere per i figli loro l'insegnamento religioso, la disposizione del regolamento Baccelli sola corrisponde alla condizione giuridica stabilita dalle due leggi coordinate ed armonizzate dal parere del Consiglio di Stato.

Ma, addentrandomi ancora nell'esame critico del regolamento, debbo rilevare la aspra selva di difficoltà predisposte, studiatamente, per ostacolare l'insegnamento religioso a cura dei padri di famiglia. Ed è per queste difficoltà preordinate nel regolamento, che l'organo massimo del partito socialista poteva qualificarlo con le parole di « un passo innanzi ». E poichè l'organo dei socialisti così lo qualificava, è ben naturale che noi cattolici si dica e si ripeta che non siamo soddisfatti.

Non perchè possa dispiacere che a fianco della scuola si costituiscano i patronati, o comitati dei padri di famiglia. No davvero; che anzi io non so immaginare un buon padre di famiglia il quale si disinteressasse della educazione morale del proprio figlio, solo perchè questi venne accolto in una pubblica scuola.

Famiglia e scuola io considero indissolubilmente unite fra loro. Penso poi, che quando i padri di famiglia si saranno effettivamente interessati della scuola, essi ne conosceranno molto meglio la essenza e sapranno che cosa chiedere per ottenere la buona e perfetta educazione dei figli.

Ond'è che io saluto con entusiasmo quel giorno in cui i patronati scolastici, oltre che provvedere libri, vesti e cibi, s'interessano ancora dell'educazione della mente e del cuore degli alunni.

Una protesta ancora, e si riferisce a quella disposizione del regolamento riguardante la patente di maestro prescritta per la sostituzione del titolare della classe, se la sostituzione è fatta a cura dei padri di famiglia.

Vi è una ingiusta disparità di trattamento, fra padri di famiglia e comuni. Allorché il comune propone l'insegnante idoneo in materia di religione, che non sia il titolare della classe, il Consiglio provinciale scolastico può approvare la proposta senza necessità di patente. Se invece la proposta viene fatta dal comitato dei padri di famiglia, allora la patente di maestro si rende obbligatoria. Ora questa ingiusta disparità è anche illogica.

Lo stesso ministro della pubblica istruzione, indirizzandosi al Consiglio di Stato

per chiedere l'approvazione del suo novissimo regolamento, lo faceva con una relazione nella quale si afferma, che i maestri non sono idonei all'insegnamento della religione, perchè questo insegnamento non è loro impartito nella scuola normale.

Ma se questo insegnamento non è loro impartito, quale rapporto può esistere fra la patente di maestro e la idoneità ad insegnare religione? Mi associo pertanto alle osservazioni fatte poc'anzi dall'onorevole Salandra, e rilevo il proposito di volere esclusi i parroci dalla scuola, proposito il quale renderà impossibile, o almeno di difficilissima attuazione, l'insegnamento religioso nei piccoli comuni rurali e nelle frazioni.

Escluso il maestro, non resta che il parroco; ma quanti parroci sono muniti di patente di maestro?

Oh! una tale disposizione non risponde davvero a quell'omaggio alla religione ed alla sincerità che il ministro pur affermava nella relazione, con la quale inviava il suo regolamento al Consiglio di Stato!!!

Io non voterò la mozione Bissolati.

Riassumo intanto le mie idee in alcune sintetiche proposizioni.

1.° Il Consiglio di Stato interpretando ed armonizzando le due leggi, ciò fece con elevato spirito e sentimento di equità.

2.° Le disposizioni riguardanti l'insegnamento religioso a cura dei padri di famiglia furono predisposte con l'evidente proposito di rendere la concessione vana ed illusoria.

3.° La prescrizione della patente elementare come titolo di idoneità ad insegnare religione è in aperto contrasto con la giustizia e con la logica.

Onorevoli colleghi! Fatta eccezione per la Francia, in tutte le nazioni più colte e progredite, religione e patria vivono congiunte ed operano armonicamente per plasmare le crescenti generazioni a forti studi e a severe virtù.

Uno sguardo alla dotta Germania, all'Inghilterra, all'Olanda, dove l'istruzione religiosa, già abolita, si è dovuta ristabilire, all'America, alla Svezia, alla Norvegia ed alla Svizzera. Perchè noi soli vorremmo seguire il triste esempio della nazione sorella, dove ogni giorno va crescendo in maniera spaventevole il numero dei delinquenti precoci?

L'ente Stato è esso forse costituito solo per provvedere agli interessi materiali ed a bisogni di ordine economico? Non vi

sono ancora gli alti e grandi ideali e gli interessi morali, ai quali lo Stato deve provvedere? Tra questi non tiene un primo posto la religione?

Alla separazione della religione dalla scuola si oppongono tutti gli spiriti sereni, tutti gli spiriti non asserviti a vincoli di setta.

Si oppongono, poichè separazione della religione dalla scuola vuol dire anche separazione di nostra gente dalla civiltà cristiana, da quanto cioè vi è di più nobile, di più elevato nella coltura, nella storia, nell'arte, nei costumi e nella tradizione di questa nostra Italia che tanto amiamo. Si oppongano energicamente i cattolici! Sono essi uomini d'ordine, gelosi della propria e rispettosi dell'altrui libertà, devoti alle istituzioni, devoti al Re che le personifica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sì, noi giuriamo innanzi a Dio senza restrizioni! e perciò siamo sinceramente devoti alle istituzioni e al Re che le personifica.

E questi cattolici, che si oppongono energicamente a questa separazione della religione dalla scuola, non vogliono essere bruscamente respinti da chi governa, con atti che portino offesa alla loro coscienza. Essi, sappiatelo, non chiedono altro se non che di potere, insieme a tutti i buoni italiani, con uguaglianza perfetta di diritti e di doveri, lavorare per il bene, per la grandezza, per la prosperità ognora crescente di questa nostra cara patria. (*Approvazioni — Commenti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto, il quale svolgerà anche il suo ordine del giorno, che è il seguente:

« La Camera, affermando che ogni materia confessionale è estranea alla pubblica istruzione, invita il Governo a presentare un disegno di legge che abolisca l'insegnamento del catechismo e proponga insieme i provvedimenti più atti a coltivare nella scuola italiana quell'alto spirito di idealità che costituisce la ragion d'essere di tutte le fedi religiose, al di fuori e al di sopra di ogni formula dogmatica ».

« Fradeletto, Romussi, Vicini, Rampoldi, Guerci, Dell'Acqua, Loero, Mira, Ottavi, Turco, Cascino, Pinna, Luzzatto A., Pozzato, Ferrarini, Viazzi, Valeri, Fazi F., Meritani, De Marinis, Raccuini, Castellino, Faranda, Pavia, Luzzatto R., Manfredi, Basetti ».

FRADELETTO. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! L'ora è un po' tarda (*No! no!*); ma voi consentirete, spero, che affrontando, anche a nome di alcuni egregi amici, la discussione di quest'argomento (fra i più alti che possano presentarsi ad una Assemblea politica) ed affrontandola, come l'onorevole Salandra, nell'interesse supremo dell'educazione nazionale, sia meno breve del consueto. E l'argomento riassumo in questi punti fondamentali:

Possiamo noi impartire, o consentire, un insegnamento confessionale nella scuola pubblica?

Prescindendo dalla questione di diritto e di dovere, siamo noi praticamente in grado di dare tale insegnamento con quella serietà, con quella efficacia, che costituiscono la ragione ed il fine del magistero educativo?

Che cosa è, intrinsecamente, questo catechismo, per la conservazione del quale, come di un tesoro spirituale ed etico, batteggiano tanti egregi colleghi nostri?

I provvedimenti del Governo risolvono in maniera adeguata il problema che oggi si discute e rispondono alle necessità intellettuali e morali della scuola?

Su ognuno di questi punti io procurerò di esporre il pensiero mio e de' miei amici, con la maggiore serenità possibile.

Che un giorno, o signori, lo Stato, ed in genere le pubbliche comunità impartissero l'insegnamento religioso, era perfettamente logico. Posta questa catena di concetti consequenziali: potestà spirituale superiore alla civile, Stato vincolato ad una determinata religione, moralità necessariamente connessa ad alcuni caposaldi dogmatici, l'insegnamento religioso nella scuola pubblica ne scaturiva come una illazione inevitabile. E chi anche oggi aderisce più o meno a quei concetti, deve logicamente reclamarlo. Ma noi, che teniamo lo Stato sciolto da ogni vincolo confessionale, che vogliamo nettamente distinte le attribuzioni civili dalle aspirazioni spirituali, che consideriamo queste aspirazioni come appartenenti esclusivamente alla coscienza individuale o alle coscienze spontaneamente consociate, che neghiamo la necessaria dipendenza della moralità dalle formule dogmatiche, non possiamo accettare in alcun modo un'illazione scolastica, di cui respingiamo le premesse politiche e intellettuali. (*Bene!*)

Ieri, l'onorevole Bissolati, con la sua consueta precisione di pensiero e lucidità di parola, ci mostrò come l'evoluzione del no-

stro diritto scolastico, come lo svolgimento politico dello Stato italiano mettano capo a queste conclusioni; e non mi pare che oggi l'onorevole Salandra, nonostante il suo fine discorso, sia riuscito ad abbattere quelle argomentazioni.

Nel 1877, quando si svolgeva la discussione concernente il disegno di legge sulla istruzione obbligatoria, quest'ordine medesimo di concetti fu strenuamente propugnato da uomini non di parte radicale, ma temperatissimi e, ciò che più importa, di molta autorità in materia d'educazione: il senatore Mauri ed il senatore Tabarrini, citati ieri dall'onorevole Comandini, in quel suo discorso che ci trascinò co' suoi nobili impeti di eloquenza. Diceva, dunque, il Mauri: « Per mio conto sono fermo a credere che qualunque specie d'insegnamento religioso debba essere escluso dalla scuola ». Ed il senatore Marco Tabarrini, relatore dell'Ufficio centrale del Senato: « Il Governo non ha competenza in materia religiosa; e qualunque ingerenza egli si arrogasse in questa materia, potrebbe condurre a conseguenze perniciosissime ».

E che questo sia generalmente sentito, si voglia o non si voglia, ve lo prova un fatto: ve lo prova il senso d'angustia, di disagio, in cui ormai l'istruzione religiosa immiserisce nel pubblico insegnamento. Eccola esclusa dalle scuole secondarie; ristretta alle quattro classi elementari; relegata nell'ultima ora della settimana; ridotta (ripeterò una frase dell'onorevole Salandra) ad un mero esercizio mnemonico.

Si direbbe che questo insegnamento, per rendersi ancora accetto, voglia rimanere piccolo e non aspiri a crescere. È, del resto, quanto succede sempre, allorchè attorno ad un principio vengano a mancare il fervore e la larghezza dei pubblici sentimenti. (*Bene!*)

Ma io abbandono volentieri la questione di principio, che è stata magistralmente trattata da altri oratori, e scendo alla realtà pratica.

Ieri ed oggi si è accennato, più volte, ai rapporti tra il problema morale e il problema religioso. Voi tutti, o signori, sapete che ai giorni nostri s'agita una grande controversia: se, cioè, la religione cooperi effettivamente al progresso morale o non sia piuttosto il progresso morale, originato da altri elementi, economici e sociali, che influisca sui concetti religiosi. La parola definitiva non è stata proferita, forse non lo

sarà mai, come in tutti i sovrani problemi della vita e della coscienza. Per parte mia, credo che anche qui si debba parlare non di un'azione isolata, ma di un'azione reciproca. Credo, cioè, che, se l'atteggiarsi del sentimento religioso può essere determinato da altri e diversi elementi, esso, a sua volta, operi con efficacia determinante. Così l'idealità cristiana non avrebbe potuto certamente propagarsi e vincere senza quel cumulo di condizioni economiche e sociali che provocarono lo sfacelo del mondo antico; ma chi oserebbe sostenere che, essa non abbia modificato profondamente l'animo ed il costume?

Ho voluto accennare di volo a questa controversia, solamente per mostrarvi che io non sono fra coloro i quali negano l'azione diretta del sentimento religioso sulla condotta privata e sulla convivenza sociale.

Ma affinché la religione raggiunga questo risultato, l'opera sua, come bene ricordava poco fa l'onorevole Moschini, deve essere assidua, intima, intrecciata a consuetudini famigliari e a disposizioni affettive, trasfusa e radicata nella sensibilità da tutto un corteo di suggestioni circostanti. Ora che la scuola pubblica non sia stata mai in grado di rispondere alle condizioni dalle quali veramente l'insegnamento religioso trae valore e dignità, è manifesto.

L'insegnamento religioso che si impartisce nelle scuole pubbliche non può essere nè assiduo, nè intimo, nè impresso di carattere domestico, nè sorretto da suggestioni che alla scuola sono assolutamente estranee. E siccome la vicinanza abituale genera facilmente un senso spiccio di familiarità, così le cose spirituali scendono in tal modo al grado modesto di una materia scolastica qualunque; dell'aritmica, poniamo, se l'insegnamento religioso fosse obbligatorio, dell'agraria o del lavoro manuale, se sarà facoltativo.

E qui io vorrei invocare una testimonianza sincera, la testimonianza di quei colleghi i quali ricordano il tempo in cui l'istruzione religiosa era estesa anche alla scuola secondaria, in cui l'allievo era tenuto a presentare il certificato della confessione e della comunione (tempo aureo, dovrebbe ragionevolmente pensare il mio amico personale, onorevole Cameroni!). Dicano essi se di quel tempo serbano la dolce memoria che lascia sempre nel cuore tutto quanto vale a ingentilirlo, anche se più tardi la mente ne disconosca e rifiuti il valore

razionale! No: essi ne serberanno il ricordo tedioso di tutto quanto è convenzionale, il ricordo triste o comico delle piccole ipocrisie con cui si acconciavano all'obbligo o delle piccole profanazioni con cui tentavano dispettosamente di ribellarsi. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

In verità (e qui potrei moltiplicare le citazioni) questa istruzione religiosa, data fuori del luogo e delle condizioni ad essa spiritualmente appropriate, destò in ogni tempo, anche quando impartirla era logico, dubbi, ritrosie, ripugnanze. Ma oggi, nelle condizioni dell'insegnamento in Italia, la istruzione religiosa nelle nostre scuole è addirittura impossibile. Lo affermava più di trent'anni or sono il senatore Tabarrini, e da allora l'impossibilità, invece di attenuarsi, è venuta aggravandosi.

Nella scuola normale, come è stato ricordato dagli oratori precedenti, la religione non si insegna; nella preparazione dei maestri lo studio del problema religioso non ha la menoma parte. Per contro, in questi ultimi anni è venuto diffondendosi fra i maestri uno spirito di anticlericalismo, il quale, siamo sinceri, assume talvolta forme acri ed intemperanti, appunto perchè scompagnato da quell'equo senso di considerazione storica che negli studiosi sopravvive quasi sempre alle credenze defunte.

Ora, se il maestro non crede, accade una di queste tre cose: o per qualche ragione personale egli è costretto a simulare la fede che non ha nell'anima e allora vien meno a quella sincerità che dovrebbe conferire, direi, il tono morale alla sua voce; o la sua esposizione è gelida perchè lo spirito è assente, e quel gelo sottrae ogni virtù comunicativa alle sue parole e si apprende anche all'animo del fanciullo; o infine egli cede al desiderio di lasciar trapelare il suo opposto convincimento, se non altro col lampo ironico di un sorriso, e allora depono nelle piccole coscienze il germe del dubbio, peggio ancora, dell'irriverenza. (*Bene!*)

Ma il rimedio è facilmente trovato, diceva ieri l'onorevole Cameroni. Invece di abolire questo insegnamento religioso, miglioratelo, affidatelo alla sola persona che sia competente a darlo, al sacerdote.

Ecco: pur professando rispetto alle singole persone dei sacerdoti, io non esito a dire che la democrazia italiana, se non è affatto immemore delle sue lotte, se è ancora capace di rievocare le vicende prossime e lontane del nostro paese, ha diritto

di presumere contro l'opportunità di questo intervento del prete nella scuola. (*Vive approvazioni — Interruzioni*).

Perchè, sciaguratamente per le sorti del sentimento religioso tra noi, troppe volte il clero è stato, ed è, sinuoso agente d'interessi mondani (*Bene!*); perchè troppe volte il clero ha intonato il *Te Deum* alle tirannie che infestarono l'Italia; (*Approvazioni all'estrema sinistra*) perchè troppe volte un'autorità che doveva essere puramente spirituale, ha attraversato e combattuto le più nobili aspirazioni della coscienza e della vita moderna.

MANTOVANI. Vi furono anche sacerdoti che salirono il patibolo. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

FERRI ENRICO. Scomunicati e scon-sacrati però dalla Chiesa.

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

FRADELETTO. Quei preti generosi che salirono il patibolo e a cui l'onorevole Mantovani accennava, non furono mai benedetti dalla Chiesa. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). E quando i cattolici si dolgono della nostra diffidenza e la dichiarano ingiustificata, essi dimenticano una storia secolare che la giustifica o, per lo meno, la spiega. (*Bene!*)

Quanto alle condizioni attuali, l'onorevole Moschini, nel suo limpido discorso, ci ha mostrato come anche oggi la Chiesa cattolica sia una vasta organizzazione politica, la quale mira via via a riacquistare sulle coscienze e sugli istituti civili il dominio perduto sopra un piccolo territorio. (*Bene!*)

Ma dicono alcuni liberali favorevoli a questa soluzione (e del loro pensiero si è fatta interprete in questi giorni una parte della stampa): l'autorità scolastica potrà sempre vigilare affinchè il sacerdote non si valga del suo ministero a fini apertamente o velatamente ostili.

Già, a me pare che questa vigilanza, figlia del sospetto, debba tornare così delicata, così difficile per chi sia chiamato ad esercitarla, come poco decorosa per chi sia destinato a subirla! E poi, oltre alle legittime diffidenze politiche, ci sono le ragioni intellettuali di cui dobbiamo occuparci e preoccuparci quando l'insegnamento è dato nella scuola pubblica. Ora non dimentichiamo, onorevoli colleghi, il periodo, che attraversa la Chiesa: periodo che fu definito di terrorismo dottrinale. Abbiamo veduto pii e dotti insegnanti di seminari duramente colpiti; abbiamo veduto, poche

settimane sono, padre Salvatore Minocchi sospeso *a divinis*, solo per aver sostenuto che il racconto del paradiso terrestre e del peccato di Adamo non doveva prendersi in senso rigidamente letterale... (*Si ride*) e che il famoso pomo poteva anche non essere un pomo, ciò che da lungo tempo più d'uno sospettava. (*Si ride*).

SANTINI. Hanno rifatto la pace! È andato a Canossa!

FRADELETTO. Con queste raffiche di intemperanza teologica, è presumibile che qualche prete, il quale sarebbe giudicato dall'autorità scolastica degno veramente di impartire l'insegnamento religioso, fosse poi dall'autorità ecclesiastica impedito di darlo.

E qui mi si affaccia un altro aspetto della questione, che nessuno finora ha considerato.

È concepibile che un insegnamento impartito in una scuola pubblica venga sottratto alla responsabilità dello Stato, il quale, come ieri notava l'onorevole Comandini, determina con tanta cura e minuzia i programmi, gli orari, i metodi, i regolamenti dell'istruzione? E, d'altra parte, può oggi lo Stato, o l'ente pubblico che lo rappresenta, assumersi in misura adeguata la responsabilità dell'insegnamento di cui stiamo parlando?

Da queste due domande, o signori, scaturisce logicamente la conclusione alla quale erano condotti i vecchi regimi giurisdizionalisti e concordatari: la necessità, cioè, di rivedere, e, occorrendo, di correggere il catechismo.

Altrimenti avverrà quanto avviene oggi: che nelle scuole pubbliche si dichiara in peccato mortale chi osserva esclusivamente una legge dello Stato...

SANTINI. Questo è catechismo!

FRADELETTO. Sicuro.

SANTINI. Siamo in pieno clericalismo, qui...

PRESIDENTE. Onorevole Santini, non interrompa.

FRADELETTO. E poichè l'insegnamento religioso si vuole mantenuto nella scuola pubblica, noi abbiamo bene il diritto di esaminare e di giudicare il testo su cui esso si fonda.

Ebbene, io ho letto in questi giorni i nostri catechismi, soffermandomi particolarmente sul più autorevole, su quello, cioè, adottato dai vescovi del Piemonte, della Lombardia, della Liguria, della Toscana e

dell'Emilia e approvato con lievi ritocchi da Papa Pio X.

Ebbene, vi confesso che alla lettura di molte tra quelle pagine sono stato preso e vinto da un senso di pena; a parte il valore intrinseco del dogma (che rispetto e non discuto) perchè io qui debbo collocarmi dal solo punto di veduta didattico ed educativo.

Ieri l'onorevole Bissolati poneva felicemente di fronte due metodi: il metodo sperimentale moderno e quello aprioristico dei catechismi. Ma, onorevole Bissolati, non è soltanto questione di metodo, come, onorevole Salandra, non è soltanto questione di zelo, di dottrina maggiore o minore da parte dell'insegnante. La verità è questa: che il catechismo non contiene l'essenza ideale del cristianesimo, perennemente fresca come tutte le grandi poesie dell'anima e della natura; ne contiene una rigida elaborazione teologica e scolastica, uscita dalla reazione cattolica del secolo XVI. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Non mai, dovete riconoscerlo, non mai, come oggi, abbiamo avuto una letteratura infantile intellettualmente e moralmente ricca, agile, delicata, penetrante, capace di muovere e di commuovere l'animo dei fanciulli; e il cattolicesimo non ha trovato un uomo che sappia esporre le verità della fede, della propria fede, con qualche finezza spirituale! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Il fanciullo d'oggi non è, a parità d'anni, il fanciullo d'altri tempi. I procedimenti dell'eredità psicologica ne hanno acuito la mentalità, le abitudini della vita moderna ne stimolano le curiosità; e voi non potete, senza offesa ai doveri della educazione e senza danno per lui, lasciare che nel secolo XX gli si tenga il linguaggio scolastico del secolo XVI.

Ora nel catechismo v'imbattete in errori didattici così grossolani, che un educatore coscienzioso non sa tollerarli.

Incontrate definizioni che si risolvono in vere e proprie petizioni di principio, ed altre definizioni patentemente contraddittorie. Incontrate astruserie teologiche assolutamente inafferrabili, sia per il contenuto che per la forma, e non giustificate da qualsivoglia rapporto con un concetto di ordine morale. Vi imbattete, o signori, in questa strana incongruenza, che mentre le verità supreme della fede sono proclamate misteri, invece di beneficiare di questa asserzione per lasciarle nell'ombra augusta del mistero, si investono con una folla di domande indiscrete

ed assurde. Potrei qui riferirvi le ventisette domande con cui è addirittura assediato il mistero dell'Eucaristia; ma voglio astenermene, perchè non desidero di suscitare l'ilarità sopra un argomento che merita rispetto anche da parte degli increduli. Incontrate futili ed inutili specificazioni dell'invisibile, come questa enumerazione aritmetica delle doti che adoreranno i nostri corpi il giorno della risurrezione: « 1° la impassibilità; 2° la chiarezza; 3° l'agilità; 4° la sottigliezza ». (*Commenti — Risa*).

Incontrate passi che vi richiamano al pensiero le più rudi pratiche superstiziose del medio-evo, come questa: « essere peccato enorme avere commercio col demonio ». (*Ilarietà prolungata*).

SANTINI. Ma lei ne sa troppo delle cose di Chiesa! (*Risa*).

FRADELETTO. Per giudicare, bisogna conoscere.

Vi sono punti nei quali, con l'intendimento certo onestissimo di mettere in guardia il fanciullo contro i peccati d'impurità, se ne suggerisce involontariamente l'idea. E già nel catechismo, o signori, la vita morale è sempre considerata come una minuziosa, sospettosa vigilanza dell'uomo su sè stesso; non mai come l'educazione e l'incremento di tutte le energie virili produttrici di bene! (*Benissimo! Bravo!*)

Vi imbattete in tratti di intolleranza, aspri nel contenuto, come questo: « Può alcuno salvarsi fuori della Chiesa cattolica, apostolica, romana? No; fuori della Chiesa cattolica, apostolica, romana, nessuno può salvarsi ». E siccome il catechismo vuol confortare questa affermazione con una notizia storica attendibile, soggiunge: « come niuno potè salvarsi dal diluvio, fuori dell'arca di Noè, che è la figura di questa Chiesa ». (*Risa*). Udite quest'altro: « che il Papa è infallibile, fu definito dalla Chiesa nel Concilio vaticano, e se alcuno presumesse, di contraddire, sarebbe eretico e scomunicato ». Ed eccovi un'uscita zotica nella forma: « Che dovrebbe fare un cristiano (badate che qui non si dice cattolico, ma cristiano) se gli venisse offerta la bibbia da un protestante? ». « Dovrebbe rigettarla con orrore; che se l'avesse ricevuta senza badarvi, dovrebbe tosto gettarla alle fiamme o consegnarla al proprio parroco ».

Incontrate precetti che non hanno ormai alcun significato, alcun valore reale, perchè sono sopravvivenze di un'ora remota della storia; incontrate concezioni grossolane, or-

mai ripudiate dalle più elette coscienze cattoliche, come quella che ci rappresenta ancora l'inferno come un luogo pieno di fiamme e di tormenti, nel senso tangibile e materiale della parola! (*Commenti*).

E vi sono anche gli accenni più o meno politici. (*Attenzione*).

Mi basterà leggere questo: « Pio IX, dopo di avere in un Sillabo condannato molte delle più esiziali proposizioni di questi temerari cristiani, per portare la scure alle radici del male, aveva convocato in Roma un nuovo Concilio ecumenico. Questo aveva cominciato l'opera sua illustre e benefica nella prima sessione tenuta nella Basilica di San Pietro in Vaticano... quando nel 1870, per infelicità di tempi, dovette sospendere le sedute. Giova sperare che quietata la burrasca, la quale agita momentaneamente la Chiesa, il Romano Pontefice potrà ripigliare e condurre a termine l'opera provvidenziale... » (*Commenti — Interruzioni — Bravo!*)

Sicchè, o signori, volendo mantenere il catechismo nelle scuole pubbliche, i poteri pubblici sono posti in questa alternativa: o di tollerare, come oggi, ciò che non è didatticamente e civilmente tollerabile; oppure, onorevole Rava, di bandire un concorso per un catechismo autorizzato (*Ilarietà*), assegnando però nella commissione giudicatrice un equo numero di posti ai delegati di Sua Santità. (*Si ride*).

Io ho enumerato gli inconvenienti, gli ostacoli, le incoerenze cui si va incontro, volendo conservare l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche. Sono inconvenienti tali da essere riconosciuti non soltanto dai fautori dello Stato laico e della scuola laica, ma anche da sinceri e fervidi credenti; e mi basterà ricordare le parole che Antonio Fogazzaro pronunziava nel Senato del Regno, il 2 luglio 1904, dichiarandosi apertamente contrario a qualunque insegnamento confessionale nella scuola.

Se non che a queste obiezioni teoriche e pratiche si contrappone un argomento che sembra a primo tratto fortissimo: la volontà dei padri di famiglia. Vi accennava insistentemente nel suo discorso d'oggi l'onorevole Gaetano Falconi. Esaminiamo questo argomento.

In alcuni luoghi, o signori, la domanda se la famiglia dell'allievo desidera che questi riceva l'insegnamento religioso, è puramente verbale. E a chi è rivolta? Non so se abbiate mai assistito all'iscrizione de-

gli allievi nelle classi elementari. È generalmente una rumorosa folla femminile che invade l'atrio della scuola: mamme, zie, sorelle maggiori, che accompagnano i ragazzi, perchè gli uomini sono generalmente al lavoro o amano togliersi da codesti impicci. La domanda è fatta più di una volta su quel tono interrogativo affermativo, che comporta un'unica risposta. La povera gente dice spesso sì, perchè dubita che il no possa recare dispiacere al direttore o segnatamente alla direttrice. Poi, interviene un'altra considerazione di gran peso per le famiglie del popolo, quella che il ragazzo, ricevendo l'istruzione religiosa, rimarrà a scuola un'ora di più la settimana. Molti temono che, rifiutando, i loro figliuoli siano esposti a qualche diffidenza, a qualche ostilità; e a tal proposito potrei citarvi la bella lettera, ripubblicata da un autorevole giornale di Roma, con la quale Michele Lessona, l'illustre scienziato, rivolgendosi all'arcivescovo di Torino, segnalava appunto questo inconveniente. Aggiungete i riguardi, i vincoli di dipendenza sociale, la suggestione reciproca dell'esempio. La risposta così data è sufficiente perchè la si registri nella cartella di iscrizione. (*Bene!*)

Altre volte, è vero, si richiede la domanda scritta. Ma allora, come ieri ricordava l'onorevole Comandini, entrano direttamente in scena i parroci, i quali vanno in giro per le case, raccolgono o fanno raccogliere dai loro accoliti le firme, distribuiscono perfino moduli stampati. Quanto alla regolarità di cotesto censimento spirituale, quanto alla autenticità delle firme, non esiste mai, o quasi mai, controllo. Non so, onorevoli colleghi, quale valore conferiscano queste circostanze di fatto alla volontà di molti padri di famiglia.

Ma io desidero di essere equo. Accanto ad una folla inconsapevole, abitudinaria, facilmente suggestionabile, accanto alla schiera disciplinata dei clericali, c'è una minoranza di persone sì e no credenti, ma rette e gentili d'animo, le quali reclamano l'insegnamento catechistico solo perchè pensano che la scuola debba essere avvivata e illuminata da un'alta idealità. « La vostra scuola — mi diceva un giorno una di esse — è un corpo greve, talora inerte, di nozioni positive. Questo corpo ha bisogno di uno spirito ».

E qui noi ci troviamo dinanzi ad un sentimento indiscutibilmente giusto, ma che, se io non m'inganno, si esplica in modo

erroneo. Perchè non si riflette a tre cose: che nella scuola elementare il catechismo non è spirito, bensì lettera più arida delle altre lettere; che è sempre pericoloso affidare esclusivamente le idealità morali alla custodia del dogma, esponendo le prime a correre la fortuna incerta del secondo (*Bene!*); e che il fatto medesimo d'una parte degli allievi che riceve l'istruzione religiosa e di una parte che se ne astiene, toglie o scema nei primi la coscienza della sua necessità e della sua universalità.

Noi pertanto crediamo (e lo dirò meglio in seguito) che la scuola debba ispirarsi alle concezioni, ai sentimenti morali, in ciò che essi hanno di intrinseco, di vivo, di comune a tutti gli uomini, di socialmente benefico, e che le singole manifestazioni dogmatiche di cui essi possono rivestirsi siano riservate all'intimità della casa e alla solennità del santuario.

Ma, replicava ieri l'onorevole mio amico Cameroni: voi ci avete tolto la libertà dell'insegnamento; dateci almeno quel *minimum* a cui abbiamo diritto e che noi reclamiamo. E lo reclamiamo, soggiungeva l'onorevole Cameroni, specialmente a pro delle famiglie degli operai; perchè in queste famiglie il padre, spesso la madre, assorbiti da mattina a sera dalle opere manuali, mancano del tempo, mancano dei mezzi necessari per curare convenientemente la istruzione religiosa domestica.

Mi permettano di dirlo gli egregi contraddittori: il loro argomento è specioso per un verso, è esagerato per l'altro.

Il dovere sociale dello Stato sovrasta all'affermato diritto paterno, tanto è vero che lo Stato prescrive l'istruzione anche contro il volere dei padri che non la darebbero mai ai propri figliuoli, che anzi tentano ogni via per sottrarsi a quell'obbligo. Ora, nel campo in cui siamo e discutiamo, il dovere sociale dello Stato è, come diceva ieri l'onorevole Bissolati, quello di provvedere ai bisogni intellettuali di tutta la collettività infantile senza distinzione alcuna di credenza, non già quello di accettare la delegazione di un numero maggiore o minore di padri, che vorrebbero conservare, nel pubblico insegnamento, i residui dell'antico spirito confessionale.

Quanto alle famiglie degli operai, sia pur grave la somma del loro lavoro, esse, volendo, avranno sempre il tempo di mandare i loro figliuoli alla chiesa nei giorni di festa. E lasciatemi soggiungere che, se la famiglia

dell'operaio è davvero credente, la semplice preghiera che il fanciullo reciterà, sotto la scorta materna, a' piedi del suo letto, nell'umile stanza, tra i ricordi e le immagini della sua piccola vita, sarà infinitamente più valida di tutti i dialoghi catechistici vo-
ciati nella scuola. (*Bravo!*)

La stampa cattolica, in questi giorni, insiste molto sulla necessità di impartire l'insegnamento del catechismo ai figliuoli degli operai, affinché questi abbiano un freno ed una guida; ma io temo che essa corra incontro ad una grande delusione.

Il contegno morale dell'individuo si esplica sempre in ragione della vita sociale dei tempi e dei luoghi a cui egli appartiene; ora (questa critica non è mia, è di un eminente cattolico, professore in un istituto cattolico) quale efficacia potrà avere una precettistica morale che, invece di piegarsi alle condizioni dei tempi nuovi, pur serbandosi fedele al suo originario spirito cristiano, rimane astratta, generica, sospesa in aria, senza alcun richiamo vivo alla realtà circostante? E soggiungo io: quale autorità morale potranno avere le lezioni di catechismo sulla coscienza dell'operaio, se questi, che non è più cieco, dovrà assistere, come assistiamo noi, al quotidiano spettacolo di tanta gente che cerca e trova nella religione una docile ausiliaria a' suoi interessi, che è pronta sempre a festeggiarla in pubblico quando deve servire di costrizione agli altri, a respingerla in privato quando potrebbe servire di freno a sè? (*Approvazioni prolungate*).

Io non presumo certo di indicare ai nostri contraddittori la via sulla quale essi dovrebbero porsi. Ma quando penso alla grande crisi di coscienze che noi attraversiamo, non so persuadermi come i cattolici tengano sul serio a conservare entro la cerchia della scuola un ultimo e disputato lembo della Chiesa.

Questa non è una idealità religiosa, questo è piuttosto, mi si perdoni la parola, un puntiglio politico. (*Bravo! — Commenti*).

Come nei bilanci si stanziavano talvolta certe esigue cifre per memoria, così nel bilancio scolastico essi vogliono mantenere questa esigua partita di catechismo, in memoria del tempo, fortunatamente lontano, in cui lo Stato era il braccio secolare della Chiesa. (*ilarità*).

Il loro proposito dovrebbe essere molto più alto, molto più largo; dovrebbe essere quello di adoperarsi insieme con noi

affinchè l'insegnamento della scuola laica diventi veramente vivo e fecondo; di adoperarsi, da parte loro, affinché l'insegnamento della Chiesa sia sempre e veramente spirituale, affinché le due luci potessero, ciò che ora non è, incontrarsi in un maggior numero di coscienze. (*Bene!*)

Di fronte a questi alti problemi, di fronte alle due opinioni opposte che sono oggi in conflitto, la deliberazione presa dal Consiglio dei ministri rappresenta, come qui fu detto più volte, un temperamento, uno di quei temperamenti cari ormai alla psicologia di Montecitorio; troppo cari, dicono insistentemente molte voci fuori di Montecitorio.

Ora, nonostante la mia deferenza verso il Gabinetto e l'amicizia cordiale che mi lega all'onorevole Rava, devo dichiarare che la deliberazione ministeriale non mi lascia in alcun modo soddisfatto.

Già inclinerei a seguire le critiche acute dell'onorevole Salandra, per ciò che riguarda la sua legalità.

Mi fa senso, lo confesso, che una controversia così ardua, alla vigilia di un gran dibattito parlamentare, sia stata definita con qualche disposizione di regolamento. A parer mio, se v'ha materia che domandi di essere governata tassativamente, definitivamente, da un atto legislativo, è proprio questa che concerne così da vicino la coscienza e la vita morale della nazione. In fondo, se noi badiamo alle cose e non alle parole, dobbiamo dire che il Ministero disciplina la vessata materia con una specie di decreto-legge, dissimulato sotto le spoglie modeste di alcune norme regolamentari.

Perchè, o l'articolo 315 della legge Casati è ancora in vigore, e allora voi la modificate con la seconda parte delle vostre deliberazioni, la quale ammette nei Comuni la facoltà di non ordinare l'insegnamento religioso; o l'articolo 315 deve considerarsi abolito, e allora non è conforme alla legge la prima parte, che comincia colle parole: « i Comuni provvederanno all'istruzione religiosa... »

Ma, lasciando la pregiudiziale ed entrando nel merito, la risoluzione del Governo suscita altre gravi obiezioni di principio e pratiche.

Noi finora avevamo sempre creduto che lo Stato, specie in un paese giovane, dovesse rappresentare il massimo elemento informatore di unità nazionale. Invece, in questo

problema di sua esclusiva pertinenza, esso fa la parte del personaggio assente, esso rinuncia ad avere una volontà propria, una coscienza propria, per rimettersene ai Comuni. In tutto il resto vige fra noi un regime strettamente, direi pedantesca-mente accentrativo; solo oggi il Governo si fa tenero delle autonomie municipali. E così da una città all'altra, da una borgata all'altra, secondo l'avvicinarsi delle maggiorianze, noi avremo in fatto di insegnamento religioso un sistema diverso e mutevole.

E questi provvedimenti, che furono probabilmente ispirati dal desiderio di mitigare qui dentro la battaglia, avranno forse per effetto di accendere, nel paese, aspre e periodiche battaglie. Un giornale amico del Ministero affermò che essi assicureranno ormai alla scuola la pace. Io temo invece, con l'onorevole Comandini, che essi finiranno col togliere alla scuola la pace. Ad ogni elezione comunale vedremo risorgere la fiera disputa; la religione che noi vorremmo tenuta oltre e sopra le competizioni civili, vi sarà di continuo trascinata; e Dio diventerà un argomento perpetuo di *referendum* amministrativo! (*Si ride*).

Che se poi veniamo al contenuto di queste disposizioni, dobbiamo a malincuore concludere che non rimuovono alcuna difficoltà.

Osservate infatti. Nella prima parte, esse sanciscono la massima, se non proprio l'obbligo, che i Comuni provvedano all'insegnamento religioso; con che si dimenticano non solo tutte le ragioni politiche accennate, ma tutti gli inconvenienti che a quell'insegnamento religioso si connettono e che lo riducono spiritualmente ad una goffaggine e didatticamente ad un vaniloquio.

Le disposizioni ministeriali parlano di « insegnanti delle classi idonei all'ufficio »; ma di insegnanti idonei non ve n'ha alcuno, perchè, come ricordavo, nelle scuole normali la religione non si insegna, e, per renderli davvero idonei, bisognerebbe logicamente comprendere la religione nel programma di quelle scuole.

Le disposizioni ministeriali dicono bensì che il maestro è libero o no di accettare l'incarico; ma è evidente che in molti centri, massime nei piccoli comuni, il maestro accetterà, anche se non crede, o per timidezza o per bisogno, per non disgustare supponiamo l'amministrazione locale o per

non perdere un piccolo compenso supplementare.

E la grave questione dei testi, sulla quale io procurai di richiamare l'attenzione vostra? Dovremo accettare anche oggi il testo approvato dall'autorità ecclesiastica? Dovremo invece sottoporlo alla revisione dell'autorità scolastica? e con quali criteri e con quale competenza?

Voi vedete, dunque, che non è stato tolto uno solo degli inconvenienti che io prima vi segnalavo. L'insegnamento religioso è mantenuto; esso sarà impartito in un numero crescente di casi dai sacerdoti (che la delibrazione ministeriale designa con la perifrasi « quelle altre persone, ecc. ecc. ») e in altri casi da maestri convinti forse ma non preparati, oppure da maestri nè preparati nè convinti, sopra un testo la cui responsabilità didatticamente ci sfugge. (*Bene!*)

Ma la novità riguarda il caso in cui la maggioranza dei consiglieri assegnati al Comune non intenda di ordinare l'insegnamento religioso: caso nel quale, come ormai sappiamo tutti, questo insegnamento potrà essere impartito a cura dei padri di famiglia che ne facciano richiesta, nei locali scolastici, da persone munite della patente di maestro elementare.

Qui i pareri sono profondamente discordi, ed io, prima di venire ad una conclusione e di esprimere il pensiero mio, voglio obiettivamente riferirveli con brevi parole.

Dicono i cattolici, e diceva ieri l'onorevole Cameroni: questa concessione, la quale ha l'aria di tutelare il nostro diritto, in realtà non lo tutela affatto. Date le abitudini italiane, sarà assai malagevole costituire le società o comitati di padri di famiglia; e non è poi giusto che questi padri si sobbarchino ad un'altra spesa. Data l'avversione dei partiti popolari contro di noi, si inventeranno ostacoli, pretesti, per non accordarci le aule nelle ore più propizie. E perchè limitare la nostra facoltà di scelta? Perchè renderla più difficile, pretendendo la patente di maestro elementare? Quale rapporto può esserci fra codesta patente (lo dicevano testè l'onorevole Salandra e l'onorevole Falconi) e le attitudini all'insegnamento della religione?

Il curioso è che le medesime ragioni, o ragioni analoghe, sono ripetute, con diverso colorito e per esprimere il proprio compiacimento, da alcuni uomini di parte liberale, i quali interpretano le risoluzioni del Go-

verno nel modo più conforme ai propri desideri.

Essi dicono: questa concessione è subordinata a tali condizioni da renderla effettivamente nulla, tanto più che altra cosa è sottoscrivere una domanda ed altra cosa pagare di tasca propria. Vedrete, dunque, che in tutti quei Comuni in cui la maggioranza dei consiglieri non crederà di ordinare l'insegnamento religioso, esso resterà di fatto abolito, per via indiretta, senza averne l'urtante apparenza; e, siccome questo accade e verrà accadendo sempre più nei Comuni maggiori, così da questi l'esempio si estenderà gradatamente ai minori.

Osservano altri spiriti spassionati e sciolti da ogni vincolo di parte. O questo insegnamento è esclusivamente privato e i locali scolastici si concedono a titolo privato, come si fa anche oggi con associazioni politiche e di coltura, e allora non è giusto, non è liberale, che il Governo ponga limitazioni e prescrizioni. Oppure questo insegnamento non ha carattere assolutamente privato, come tali limitazioni e prescrizioni sembrerebbero far credere, e allora i poteri pubblici se ne rendono in qualche modo, in qualche misura, garanti e responsabili. Questo per la logica. In pratica, poi, la disposizione ministeriale schiuderà una nuova fonte di attriti, di litigi, fra le maggioranze al potere e le minoranze confessionalmente ed amministrativamente avverse. *(Bene!)*

Diciamo, infine, noi di questa parte della Camera: non bisogna badare alle lamentele dei clericali; questi, come rappresentanti di un'arte finissima di politica, pigliano l'aria preoccupata e dolente di chi vuol far credere di ricevere in perdita, anche quando sa, in fondo, di ricevere negli utili.

CAMERONI. Vorrebbe mettere in dubbio la sincerità nostra? *(Oh! oh — Rumori)*.

PRESIDENTE. Non interrompano!

FRADELETTO. In verità, per il viotolo della concessione governativa, l'elemento chiesastico si propagherà vittoriosamente nella scuola.

Data la forte disciplina clericale, i comitati dei padri di famiglia saranno costituiti, forse presieduti e diretti dai parroci; la spesa si ridurrà al minimo e sarà sostenuta dai più facoltosi. Contrariamente a quanto si è detto, non pochi preti, non pochi chierici hanno oggi la licenza normale; altri posseggono il diploma di licenza liceale e con un piccolo esame di integrazione potranno ottenere la patente di mae-

stro elementare. Un'altra osservazione è stata fatta, a quanto mi riferiscono, da un illustre parlamentare, osservazione che mi sembra acuta assai. In questi casi (egli diceva) la religione non potrà essere insegnata da preti attempati, generalmente più miti e accomodanti, perchè questi non hanno più tempo e modo di procacciarsi la patente di maestro elementare; la insegneranno invece i giovani ecclesiastici, dotati di uno spirito di gran lunga più inframmettente e più combattivo.

E a questo punto io chiedo facoltà di leggere un piccolo brano, che ha valore di documento; è il brano di una lettera che mi viene diretta da un valentissimo professore di liceo, di una cospicua città italiana:

« Il maestro chiamato dal comitato dei padri di famiglia ad insegnare la religione deve essere un maestro elementare. Che cosa può accadere? Che d'ora innanzi tutti i preti si muniscano della patente di maestro e facciano una concorrenza disastrosa ai laici... *(Commenti)*. Purtroppo non è questa una chimera.

« Da molti anni, qui, tutti i chierici che « cantano messa » sono anche maestri elementari. Io li vedo nel ginnasio-liceo, quando vengono a prendere il *licenzino* di terza ginnasiale; sono giovani che in seminario fanno già la sesta, la settima, l'ottava latina e che si mettono sui banchi coi nostri ragazzi di 13 o 14 anni. *(Ooh! Ooh! — Commenti a sinistra)*. Fra luglio e ottobre portano via la promozione e, mentre fanno il corso teologico, hanno il tempo di dare l'esame di licenza normale. Così il nostro vescovo ha al suo comando una legione di preti maestri, che colloca per tutti i paeselli della provincia; ed il nostro provveditore ed i suoi ispettori non sanno più a che santo votarsi. *(Ooh!!! — Commenti — Ilarità)*. C'è da temere che, con le disposizioni attuali, l'esempio si estenda anche ai paesi immuni ».

Ora io so bene che la profonda discordia di interpretazioni e di previsioni a cui ha dato luogo la deliberazione ministeriale è agli occhi di alcuni, o di molti, una prova della sua bontà. Per me, invece, essa è piuttosto una prova di poca limpidezza; è la prova ch'essa rispecchia un ambiguo momento parlamentare, anzichè risolvere una grande controversia di interesse pubblico. Gli uni hanno definito i provvedimenti governativi un passo avanti; gli altri un passo

indietro; io inclinerei a definirli un passo di traverso, (*Bene!*) un passo fuori della via maestra che noi additiamo e sulla quale, prima o poi, converrà bene porsi.

Ma ci ammoniva, pochi giorni or sono, un pensatore acuto e libero, favorevole alla soppressione immediata del catechismo nelle scuole elementari: non s'illuda la democrazia italiana d'aver interamente risolto il quesito con la formula della mozione Bissolati.

Io e gli amici miei, pur dichiarando che voteremo per essa, non ci siamo fatti mai codesta illusione. Io, in particolare, pur credendo inevitabile l'abolizione del catechismo nelle scuole elementari, non mi nascondo e non voglio nascondere alla Camera, almeno con brevi parole, la delicata complessità del problema.

Insegnamento confessionale, no, recisamente; ma, d'altra parte, riflettiamo. Poichè la religione s'intreccia praticamente alla vita, alle gioie, ai dolori di tante famiglie, non è difficile che un'eco, un riflesso di lei penetri, ad ora ad ora, nella scuola, attraverso il sentimento di qualche allievo; e siccome il buon maestro deve tenersi in intima comunione co' suoi allievi, egli non può rimanere sordo del tutto a questo sentimento, massime se il fanciullo si rivolga candidamente a lui. Sono casi di coscienza che la scuola conosce.

Ancora. Esistono problemi che, se turbano profondamente lo spirito dell'adulto, non si affacciano meno alla coscienza del fanciullo. Gli si affacciano, o signori, dinanzi a qualche alto segreto della natura e della vita; dinanzi al cielo infinito, all'astro che gli palpita sul capo, ad una culla, ad una bara, e talvolta gli mettono sulle labbra dei *come*, dei *dove*, dei *perchè*, torturanti nella loro ingenuità.

A queste domande il maestro non può rispondere con una nozione positiva. Dovrà dunque tacere? O potrà proferire una parola? E quale parola?

E infine: tutte le religioni, sotto l'involucro del dogma che dissecca e cade, contengono una essenza probabilmente indistruttibile, un anelito dell'anima verso la bontà, verso la giustizia suprema; un anelito dell'intelletto verso l'eterno mistero delle cose. E quest'essenza ultima del sentimento religioso, l'odierna educazione scientifica non la distrugge, anzi la suscita più fervidamente, ogni qual volta, almeno, l'uomo di scienza sia capace d'innalzare lo sguardo

dal breve solco della sua disciplina al tutto incommensurabile che gli sovrasta. (*Bene!*)

Ora, a questi stati del sentimento, a queste curiosità superiori dello spirito, che sono in embrione (e, credetelo, più che in embrione) nel fanciullo, qualche cosa nella scuola deve pure corrispondere, se almeno l'educazione non voglia mutilare una parte della psiche o ignorarla, abbandonandola così, interamente sprovvista, alle sorprese, alle suggestioni, alle insidie del pensiero altrui.

E qui io discordo un poco dai miei onorevoli colleghi Bissolati e Comandini, come essi, me lo perdonino, discordano da un largo movimento che da parecchi anni si va manifestando nel campo medesimo della psicologia positiva.

Diceva ieri l'onorevole Bissolati: nella scuola elementare si devono insegnare soltanto le cose riconosciute e provate certe.

Interrompeva subito l'onorevole Sonnino: la sua teoria è eccessiva!

Ed io non esito a consentire con lui.

Troppe nobili cose nella vita, soprattutto nell'ordine interiore, nell'ordine delicato della coscienza, non sono certe, non sono direttamente controllabili con gli strumenti dell'osservazione, dell'esperienza, dell'analisi. Le cose provate o dimostrate certe servono a rischiarare la ragione; ma la scuola moderna non deve soltanto rischiarare la ragione, deve anche muovere la volontà e formare il carattere. Ora i vecchi filosofi solevano dire che l'intelligenza non opera mai sul volere, se non per mezzo della sensibilità; e con questo linguaggio metafisico essi esprimevano un fatto di constatazione ormai comune; cioè che le idee, le cognizioni rimangono sempre inerti, quando non si accompagnino ad uno stato emotivo o quando non siano in grado di provocarlo.

La scuola, dunque, ha il dovere di provocare questi stati d'animo, o, in altre parole, ha il dovere di promuovere l'educazione del sentimento, che oggi è singolarmente negletta. E l'educazione del sentimento (la quale non si ottiene con l'esatta esposizione delle cose positivamente certe, ma con la fervida aspirazione verso le cose idealmente migliori) io la reputo tanto più necessaria oggi, in cui le due grandi classi della società, con una strana miopia, sembrano non vedere, non riconoscere, non pregiare che i fattori materiali, dimenticando che nella vita degli

individui eletti, come in quella dei popoli generosi, i fattori materiali sono sempre alla base, ma le grandi idealità e i grandi sentimenti splendono al vertice. (*Vive approvazioni*).

È la scuola capace di adempiere almeno in parte a quell'ufficio?

Non è il momento di scendere a particolari; ma io credo e molti migliori di me credono che lo sia.

Non si tratta, intendiamoci, di un catechismo statale da surrogarsi al catechismo cattolico (sarebbe codesto un goffo errore!); si tratta di un indirizzo al quale converrebbe rivolgere il pensiero negli istituti dove i maestri si formano; si tratta di un sistema di mezzi didattici e pedagogici, di avvedimenti, di letture, proprio a mettere sull'avviso il maestro e ad affinarne il tatto, proprio ad appagare o a prevenire i sensi più alti e delicati che sbocciano nell'anima della puerizia e dell'adolescenza.

Ecco, o signori, la ragione del nostro ordine del giorno.

Io ho parlato in nome della sincerità, perchè credo che se certi espedienti possono convenire alle esigenze parlamentari dell'ora che preme, essi nulla risolvano organicamente, anzi preparino forse difficoltà maggiori per l'indomani, mentre le risoluzioni aperte e precise, moralmente appagano le coscienze e politicamente fortificano le parti.

Ho parlato anche in nome del principio di assoluta separazione dei poteri civili dalle aspirazioni religiose; separazione che reputo non solo indispensabile, ma altamente utile così per il vigore dei primi come per la spiritualità delle altre.

Ma, soprattutto, come dicevo sul principio, associandomi ad alcune belle parole dell'onorevole Salandra, ho parlato in nome della scuola, che mi sta tanto a cuore per lunga consuetudine di vita e di ufficio e che dai nostri dibattiti dovrebbe ritrarre sempre beneficio e non danno.

Diceva un vecchio scrittore mistico, a proposito di certi teologi, che mentre essi venivano accapigliandosi intorno al dogma dello Spirito Santo, dimenticavano la divina carità. Badiamo, o signori, di non fare qualche cosa di simile. Badiamo che insistendo gli uni per conservare ad ogni costo un minuscolo e secco catechismo, gli altri per toglierlo e nulla più, non dimentichiamo dalle due parti quello spirito di bontà e di idealità che è la fiamma intima della scuola.

Questo spirito, quando sia vincolato ad un dogma, rischia sempre di vacillare e di precipitare con esso; ma quando sia negletto o soffocato, si vendica coll'inaridire l'animo e molte volte anche l'ingegno e la cultura. (*Benissimo!*).

Se questo fosse soltanto il mio pensiero personale, avrei potuto tacere; ma ne ho portata la voce nell'Assemblea della nazione, perchè è pensiero che trova qui e fuori benevolo consenso; è pensiero che risponde ad un grande, crescente movimento degli studi moderni; è pensiero che fu tra noi percorso da un sovrano intelletto e da una sovrana coscienza, da un uomo che non comprese soltanto le cose certe, cioè la tristezza dei tempi suoi, ma intuì, volle, creò le cose migliori, traendosi dall'anima l'immagine della terza Italia: Giuseppe Mazzini. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. L'onorevole Stoppato ha facoltà di parlare.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi lascio fare il mio dovere. Ieri la Camera deliberò che fino alle sette nessuno potesse rifiutarsi di parlare: quindi ho invitato a parlare l'onorevole Stoppato.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. La Camera è padrona, ma debbo avvertire che sono due giorni da che è incominciata questa discussione, e parlano soltanto tre oratori per giorno; mentre sono quarantasei gli iscritti.

Una voce. Si ridurranno!

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole segretario a dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il [sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sui criteri di giustizia seguiti di fronte ai risultati dell'inchiesta su l'Istituto di belle arti di Venezia.

« Rosadi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica onde conoscere se intenda provvedere sollecitamente alle nomine degli ispettori scolastici nei posti da tempo vacanti.

« Battaglieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga doveroso proporre opportune modificazioni alla legge di registro 20 maggio 1897 nel senso di escludere la solidarietà dei procuratori colle parti nel pagamento delle tasse sugli originali delle sentenze, decreti, provvedimenti, ecc., delle autorità giudiziarie, nonchè sui decreti e provvedimenti relativi alla esecuzione delle sentenze arbitrali e dei giudicati esteri.

« Falcioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se intenda di avviare per la linea Transiberiana le corrispondenze dirette a Pechino e ad altre importanti località della Cina, come già fanno molte nazioni europee, con inestimabile vantaggio dei loro interessi commerciali e politici.

« Arlotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sugli incidenti, occorsi di recente in Campo dei Fiori.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, dandosi carico delle condizioni misere di vita in cui versano i fanalisti del Regno, abbia in animo di migliorare la loro sorte aumentando gli irrisori stipendi.

« Vallone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando intenda presentare alla Camera il nuovo organico per gl'impiegati delle biblioteche governative, da tanto tempo promesso ed atteso.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, sul modo come viene ritardata l'esecuzione della legge 26 giugno 1906, in favore della Calabria, per quanto

riguarda l'istituzione delle cattedre di agricoltura, e gli altri provvedimenti agricoli in essa legge compresi.

« Lucifero Alfonso ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri, sulla situazione creata alla nostra politica ed ai nostri interessi economici in Adriatico dalle recenti concessioni della Turchia nella penisola balcanica.

« Chimienti ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni ed interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, purchè i ministri interessati, entro il termine regolamentare, non dichiarino, per le interpellanze, di non accettarle.

La seduta termina alle ore 18.55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) durante l'esercizio finanziario 1907 908 (918).

3. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-1908 (916).

4. *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili al comune di Alessandria (863).

5. Seguito dello svolgimento della mozione del deputato Bissolati ed altri sul carattere laico della scuola elementare.

6. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

7. Convalidazione del regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

8. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

9. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

10. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

11. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

14. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

15. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

17. Mutualità scolastiche (244).

18. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

21. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

22. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

23. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

25. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

26. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

27. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

28. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394, 394-bis-A).

29. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

30. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

31. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

32. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

33. Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino (867).

34. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

35. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

36. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (884, 884-bis).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.

